Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 2 mercoledì 3 gennaio 1979

Ancora manifestazioni ieri in tutto l'Iran contro lo Scià e contro il traditore Baktiar. Nella città santa di Mashad dopo le centinaia di morti dei giorni scorsi

Iran, un dimostrante ferito durante gli scontri con i reparti dell'esercito.

Ancora vittime della repressione militare: la Savak si scatena sparando sui passanti. A Ghazvin i soldati hanno distrutto un ospedale e hanno impedito ogni soccorso ai feriti.

Ancora morti in Iran mentre gli stranieri lasciano il paese

Violenti scontri e manifestazioni anche ieri hanno coinvolto le maggiori città iraniane e le piccole città di provincia. Almeno cinquanta sono i morti degli scontri di ieri nella città santa di Mashad. Agenti della Savak, in borghese, con i propri mezzi hanno dato vita ad una caccia all'uomo sparando sui passanti mentre scorrevano la città a piena velocità.

Teheran (ed.ru.) - Su quanto accaduto ieri a Mashad e il titolo comparso sul *Qdl* e il ri dobbiamo scusarci con i lettori per l'errore commesso a causa del mal funzionamento delle linee telefoniche.

La notizia dei duemila uccisi a Mashad l'avevamo appresa dall'emittente iraniana captata a Roma e a causa dell'interruzione della conversazione con Milano non è stato possibile aggiungerla in fondo all'articolo.

Ieri la città di Mashad, come due giorni fa, stava attuando un giorno di lutto per le centinaia di morti dei giorni scorsi. A Firuzabad, nel sud del paese, i dimostranti hanno attaccato ieri il quartiere generale della Savak e hanno liberato i prigionieri detenuti nei sotterrranei . Sembra che alcuni agenti della Savak si siano arresi, consegnando le armi, ai manifestanti. A Kirmanshah due giorni fa sono state uccise 18 persone, mentre ieri, durante i funerali dei 18, sono rimasti uccisi altre cento persone e ferite circa quattrocento. A Teheran in diversi quartieri l'esercito ha attaccato manifestanti che innalzavano barricate per bloccare la circolazione dei pochi mezzi, non militari, che riescono a fare il pieno di carburante.

A Teheran un litro di benzina (75 lire al litro) al mercato nero viene venduta a 1.250 lire. Dieci morti e diversi feriti negli scontri che si sono verificati anche a Ghazvin, a circa 150 chilometri dalla capitale. In questa città, dopo gli scontri, i militari hanno distrutto le case di alcuni medici e un dispensario, non permettendo ai civili e alle ambulanze di avvicinarsi ai feriti che giacevano fino al tardo pomeriggio nelle strade della piccola cittadina.

Si è appreso inoltre negli ambienti della Farnesina che, d'intesa con altri paesi della Cee, è stato predisposto un piano di espatrio da attuare in caso di emergenza. Sempre ieri dall'aeroporto di Teheran alcuni aerei carichi di iraniani e stranieri hanno lasciato il paese. E' stato il personale militare a mettere in funzione l'aeroporto poichè il personale civile è in sciopero

Inoltre c'è da rilevare l'annullamento della seduta del parlamento iraniano che avrebbe dovuto dare l'assenso agli 'sforzi' che Bakhtiar sta compiendo per formare il suo governo. E per concludere una notizia trasmessa ieri dalla radio iraniana: «Due persone rimaste uccise perchè dal mitra di un soldato sono partiti accidentalmente alcuni colpi».

Le scadenze di governo

Conto alla rovescia per Andreotti su piano e nomine

Piano triennale e nomine negli enti pubblici sono le scadenze più ravvicinate del governo Andreotti che fin da venerdì o sabato (come ha dichiarato ieri il sottosegretario Evangelisti) si riunirà per mettere a punto il piano e per consegnare alla commissione bicamerale le designazioni che hanno costituito l'oggetto per un lungo braccio di ferro nella Dc e tra questa e altri partiti della maggioranza. In questo mese di gennaio, denso di scadenze politiche significative (dal Cc del Psi alle riunioni delle direzioni Dc e Pci previste nella seconda metà del mese) si deciderà la sorte del governo Andreotti, che molti ormai danno per segnata. Ma altri non escludono che Andreotti riesca, ancora una volta, ad 'addomesticare' i suoi riottosi alleati, giocando proprio sulle diverse ipotesi dei socialisti e del Pci (nonostante la smentita di Napolitano su *Panorama*). I primi infatti sarebbero per cambiare il governo ma garantendosi il non ricorso a elezioni anticipate, mentre il Pci propenderebbe per una nuova formula governativa, con all'interno il Pci; in caso contrario non sarebbe contrario alle elezioni anticipate.

Ghiaccio e neve in tutta Europa (anche al QdL...)

Riprende a pieno ritmo l'attività politica e dunque l'impegno del *QdL* per essere sempre più e meglio uno strumento vitale per l'opposizione sociale e politica. Ma deve essere uno strumento *vivo* per soddisfare tale esigenza. In altre parole la straordinaria mobilitazione che dalla fine di novembre ha sorretto il nostro giornale deve riprendere a pieno ritmo: con la sottoscrizione, con il contributo di compagni volontari nei vari settori di lavoro del *QdL*. Gennaio, come abbiamo già scritto, è un mese durissimo per le gravi scadenze finanziarie che dovremo affrontare, senza dimenticare che i lavoratori del *QdL* stanno ancora aspettando i rimborsi di novembre....

La lotta dei siderurgici tedeschi per le 35 ore

I.G. Metall disposta ad un accordo-truffa?

Bonn - Si va profilando la possibilità che I. G. Metall, il sindacato dei siderurgici tedeschi e padroni dell'acciaio si accordino per risolvere la vertenza in corso nelle acciaierie della Ruhr da 36 giorni, incentrata sulla richiesta delle 35 ore lavorative per settimana. Una decisione in tal senso è stata presa ieri a Muelheim dalla 'commissione tariffaria' del sindacato, sia pure in maniera molto contrastata. Più di un terzo dei presenti ha infatti votato contro. Espliciti anche molti lavoratori in sciopero che attendenvano fuori dalla sala le decisioni della commissione sindacale: «Si tratta - si è sentito dire -almeno temporaneamente di una sconfitta». Il compromesso su cui il sindacato metalmeccanico andrà a trattare con i padroni, si basa in realtà su una proposta del ministro del lavoro della Renania del Nord-Westfalia, secondo la quale si ridurrebbe nei fatti l'orario di lavoro, senza intaccare però ii principio della riduzione della settimana lavorativa, su cui il padronato non vuol cedere. La I.G. Metall aveva già respinto proposte precedenti dello stesso ministro e dei padroni, ma sembra ora soddisfatta di una riduzione di 3 turni per chi fa i turni di notte, di due per i lavoratori con più di 50 anni, di tre giorni di ferie l'anno in più per tutti e di un aumento salariale del 4%. (*Altri articoli nelle pagg. 14-15*).

Oggi convegno delle donne a Roma (Governo Vecchio)

No al concordato, dopo le sortite clericali!

La campagna di 'moralizzazione pubblica' lanciata in questi giorni da Wojtyla e dai suoi collaboratori, i cardinali Benelli e Poma, che non si limita a condannare l'aborto, ma investe anche la legge sul divorzio, sta suscitando aspre polemiche. Da molte parti si accusa la chiesa di volersi intromettere pesantemente nelle questioni della vita civile italiana. Ha dichiarato Silvano Labriola del Partito Socialista: «Di fronte ad interferenze così autorevoli e così ferme c'è da chiedersi se valga la pena di rinnovare il concordato, accontentandosi di alcuni miglioramenti limitati e non invece mettere in discussione il regime stesso concordatario». I radicali annunciano la convocazione della Costituente laica, uno schieramento di forze che dovrebbe sostenere la richiesta di referendum abrogativo degli articoli 9 e 12 della legge 194, relativi alla richiesta di aborto delle minorenni e all'obiezione di coscienza del personale sanitario. A Roma il movimento femminista si confronta oggi in un dibattito organizzato dalle redazione di *Quotidiano Donna,* in via del Governo Vecchio, alle ore 15.

Saranno presenti compagne che hanno differenti posizioni sull'argomento, per avviare una discussione che coinvolga tutto il movimento delle donne, alle quali per prime spetta il diritto di pronunciarsi.

Da opposti interessi

SME bloccato proprio dai promotori

Roma (g.v.) - La questione degli importi (o montanti) monetari compensativi e lo scontro tra francesi e tedeschi che ne è derivato, ha reso impossibile il decollo del sistema monetario europeo alla data stabilita del primo gennaio. All'origine delle difficoltà c'è il mercato comune agricolo, basato sul principio dei prezzi comuni, delle tariffe esterne uguali e della preferenza ai prodotti comunitari. Un tale mercato era possibile pur con difficoltà, in un regime costante di cambi tra le monete.

Per facilitare i conteggi, si era determinata un'unità di conto del valore di un dollaro (di allora), pari a 625 lire. Quando, con la crisi monetaria, il rapporto di cambio tra le monete europee cominciò a modificarsi sempre più rapidamente, l'unità di conto non fu più una garanzia per gli agricoltori dei vari paesi. Quelli a moneta debole si trovavano avvantaggiati sui mercati a moneta forte; in Germania, in virtù dei rapporti di cambio, i prodotti italiani "valevano" di più che in Italia: gli agricoltori italiani erano quindi spinti a esportare. Per evitare turbamenti al mercato e alla produzione vennero "temporaneamente" introdotti gli importi monetari compensativi, una sorta di tassa all'esportazione pagata da paesi come l'Italia o la Francia a paesi come la Germania o l'Olanda, in modo da riequilibrare i prezzi, squilibrati dalle oscillazioni monetarie, mantenendo così una parità formale in termini di unità di conto. Il sistema degli importi compensativi, duraturo come tutte le cose temporanee, non è stato abolito nè con il '77 nè con il '78. È invece divenuto uno dei cardini della politica agricola tedesca; una delle colonne della fortuna politica del ministro tedesco Erti, uno dei liberali alla corte del cancelliere Schmidt. Erti, presidente di turno del consiglio dei ministri fino al termine del 1978, ha opposto un rifiuto alla richiesta francese di evitare gli importi compensativi per il futuro, in occasione di nuove rivalutazioni del marco e quindi di nuovi scostamenti dall'unità di conto e in definitiva di dare nuovi sussidi francesi alla fiorente agricoltura tedesca.

Il ministro francese Menaignerie, presidente del consiglio dei ministri della Cee dall'inizio di gennaio, non ha perso l'occasione per puntare i piedi. I francesi giudicano la situazione in questo modo: noi stiamo giocando al calcio, con le regole del calcio, mentre gli altri, i tedeschi soprattutto, giocano a rugby, e godono degli innegabili vantaggi della situazione. Nelle prossime settimane vi saranno incontri bi-tri-multilaterali per stabilire almeno a che gioco stiamo giocando.

Nuovi pronunciamenti del papa, di cardinali e della destra politica

L'offensiva clericale No ad aborto e divorzio

L'aborto è balzato di nuovo nelle prime pagine dei quotidiani per la polemica pesante fatta partire dal mondo cattolico. Il papa si è scagliato con forza anche contro il divorzio mentre la cronaca di tutti i giorni registra ancora casi di donne costrette a ricorrere all'aborto clandestino. Intanto cattolici e radicali, pur con motivazioni diverse, premono per un referendum abrogativo della legge che lascerebbe delle prospettive molto incerte.

Roma (a. b.) - Prende sempre più consistenza l'ipotesi che i cattolici presentino una richiesta di referendum per l'abrogazione della legge sull'aborto. Il cardinal Benelli nell'omelia di fine anno definisce l'aborto 'omicidio legalizzato' ed auspica un superamento della legge. Gli fa eco da Bologna il presidente della Cei cardinal Poma, uno dei più reazionari esponenti dell'integralismo cattolicol Anche papa Wojtyla ha scelto la notte di fine d'anno per rincarare la dose, scagliandosi non solo contro l'aborto, ma anche, contro il divorzio, la degradazione dei valori umani ecc. Se i cattolici, oterranno l'abrogazione della legge 194, si creerebbe un vuoto legislativo, perchè la 194 ha abolito le norme del codice Rocco. L'aborto non sarebbe reato, ma lo Stato non avrebbe nessun obbligo assistenziale nei confronti delle donne che hanno necessità di abortire. Il che vorrebbe dire aborto clandestino legalizzato, prezzi esorbitanti, un'innarestabile speculazione sulla pelle delle donne, specialmente sulle donne più povere. È questa la politica dello struzzo che vuole seguire il Vaticano.

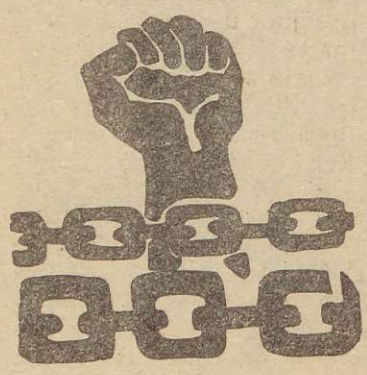
Benelli si chiede se si possa 'rimanere indifferenti davanti a questo macabro spettacolo', riferendosi ai dati degli aborti compiuti finora in Italia. Ma non una parola è mai stata spesa dagli esponenti ecclesiastici, prima che si discutesse della legge, sulle migliaia di donne morte di parto o di aborti clandestini. Chi sperava con l'elezione di Wojtyla, in un cambiamento di rotta della chiesa, si accorge di essersi sbagliato di grosso.

Dicono i redattori di *Com Nuovi Tempi*, la rivista che raccoglie l'area del dissenso cristiano: 'Il papa è un monarca ; può essere arcigno o sorridente, ma rimane un monarca', a ancora 'oggi tutte le sfumature e gli approfondimenti fatti in questi anni sui temi della sessualità del matrimonio e dell'aborto vengono appiattiti e vanificati per un discorso sommario e schematico. Da questo discorso gli speculatori e gli sfruttatori escono assolti. I baroni dell'aborto e i veri responsabili di questa piaga riprendono vigore e le donne ne escono ancora una volta più colpevolizzate'.

Anche l'Aied, associazione italiana educazione demografica condanna, in una nota, l'uscita clericale: 'Se la chiesa intende bandire una crociata, mobiliteremo tutte le nostre forze perchè non siano vanificati i risultati ottenuti dalle lotte delle donne in questi anni'.

Molta perplessità ha destato anche la proposta di referendum dei radicali. Certo si tratterebbe di abolire due norme che limitano gravemente l'autodeterminazione della donna e il suo diritto all'interruzione di gravidanza gratuita e assistita, e cioè l'articolo che riguarda le minorenni e quello che riguarda l'obiezione di coscienza del personale sanitario. Ma la pratica adottata dai radicali, che, scavalcando completamente qualsiasi confronto con il movimento delle donne, pretendono di risolvere ogni questione con un'iniziativa referendaria, va molto al di là di un semplice problema di metodo, diventa una questione di contenuto. Simonetta Tosi, ginecologa, del coordinamento consultori di Roma dice che «questa iniziativa rischia di creare una grossa confusione, della quale non è chiaro chi se ne potrebbe avvantaggiare. Potrebbe sembrare una mossa per prendere in contropiede l'iniziativa cattolica, ma rientra nei soliti metodi del partito radicale, molto spesso personalistici e lontani dalla realtà delle lotte».

Sulla polemica per l'aborto è intervenuto anche Dom Franzoni. L'ex abate ha dichiarato che «l'attuale offensiva integralista del mondo cattolico, che vede direttamente impegnati non solo i vertici della gerarchia italiana ma anche lo stesso pontefice Giovanni Paolo 2° non ha colto di sorpresa i cristiani critici italiani».



Relazione di Rossanda

Domani il convegno del Manifesto

Inizia domani a Milano il convegno organizzato da *Il Manifesto* sulle società post-rivoluzionarie, e che avrà come temi centrali due punti: a) dinamiche e tendenze interne e internazionali del blocco dell'est dopo il '68 (primavera praghese e occupazione della Cecoslovacchia); b) problemi dell'uscita dalla crisi delle società staliniane. Il convegno, così come è stato presentato, si propone come un momento di discussione tra stusiosi, politici, sindacalisti la cui analisi, interpretazione e ricerca si lega ai nodi irrisolti del socialismo anche in occidente. Il programma dei lavori è molto fitto: giovedì inizio (al salone della provincia a Milano, in via Corridoni) con una relazione di Rossana Rossanda e poi dibattito in assemblea plenaria e in commissioni per tre giorni. Venerdì sera proiezione del film di Andrzej Wajda 'L'uomo di marmo', con gli invitati dei consigli di fabbrica milanesi. Molto nutrita si preannuncia la partecipazione di invitati esteri: tra gli altri Fernando Claudin (Spagna), Althusser, Bettelheim, Ellenstein (Francia), Altvater (Berlino), Pelikan, Jiri Kosta (Cecoslovacchia), Pliusc e Boris Weil (Urss), Meszaros, Molnar e forse Agnes Heller (Ungheria). Nei prossimi giorni seguiremo il convegno con nostri servizi.

Firenze: inchiesta 'Br'

Cadono le accuse contro Graziella Rossi

Firenze - Un provvedimento di scarcerazione 'per sopravvenuta mancanza di sufficienti indizi' è stato deciso ieri dai sostituti provuratori Tindari, Baglioni e Chelazzi - i magistrati che conducono l'inchiesta delle Br in Toscana - nei riguardi di Graziella Rossi la convivente di Dante Cianci che insieme a Salvatore Bombaci, Gianpaolo Barbi e Paolo Buschieri fu arrestato il 19 dicembre scorso. Graziella Rossi che fu arrestata per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata continuerà però ad essere incarcerata essendo pendente contro di lei il reato di detenzione di armi e favoreggiamento. Dagli interrogatori dei presunti brigatisti non sembra tuttavia essere emerso granchè. L'impressione, anche in questo caso come già a Bologna, è che le pesanti accuse non possono essere suffragate da contestazioni altrettanto documentate. È saltata, per stessa ammissione dei giudici, anche la voce degli archivi e delle liste di obiettivi da colpire.

Quadro politico e movimento nella prossima fase

La Dc continua a farsi Stato, il Pci privo di alternative
Nuovi compiti per la "nuova" sinistra, per non ridar vita a dei mostri

Questo 1979: la cronaca è incerta, le tendenze chiare

Il 1978 è passato lasciando tutto incerto sul terreno della cronaca politica e invece tutto ben definito su quello delle tendenze di fondo. Nessuno sa se il Pci reggerà ancora a lungo all'abbraccio mortale della Dc.

Se un eventuale chiarimento avverrà sul piano triennale o su qualcosa d'altro se vi sarà una crisi di governo e se cambierà qualcosa, se vi saranno magari elezioni anticipate e se cambieranno qualcosa, se la crisi sindacale continuerà in modo strisciante, se padroni e governo cercheranno uno scontro immediato per modificare in modo duraturo i rapporti di forza fra le classi oppure se continuerà la politica del carciofo, di strappare concessioni un pezzo alla volta al movimento operaio. E così via.

Diverso è il discorso per le tendenze di fondo. Per cominciare perchè la Dc va avanti (non solo nelle elezioni) proprio mentre così forti sono le sue divisioni interne e mentre cresce la sfiducia popolare nelle istituzioni? Con le sue 'correnti' e con la sua sostanziale unità la Dc continua a farsi Stato, a mediare i contrasti interni della classe dominante e anche in parte il contrasto fra capitale e lavoro, ad essere interlocutore primario di tutti i settori padronali e interlocutore importante delle organizzazioni operaie. La Dc riesce perfino a utilizzare la sfiducia popolare nelle istituzioni politiche. Con l'appoggio di una Chiesa capace di dare un forte contenuto spirituale al suo reazionarismo larghi settori (non solo giovanili) sono attratti da una reviviscenza religiosa e persino mistica che finisce col costituire un eccellente retroterra alla Dc, con nuove forme di collateralismo.

Mediazione esasperata nella sfera della gestione politica e risposta spirituale ai bisogni di certezza nella sfera sociale: questa è oggi la tendenza di fondo della Democrazia Cristiana . Il gioco le può riuscire solo perchè la sinistra storica è tutta avviluppata nella mediazione e rifiuta da tempo immemorabile uno scontro aperto sui temi essenziali e anche perchè la sinistra nuova (non più tanto nuova!) è tuttora incapace di rispondere in termini politici ai nuovi bisogni emergenti e alla crisi delle prospettive.

Per il Pci il discorso è oggi fin troppo chiaro. Tutti sanno in quel partito, alla base come ai vertici, che la politica di collaborazione con la Dc per andare al governo è fallita senza rimedio, è chiusa, sanno che per quella politica la classe operaia ha subito duri colpi e che la crisi economica il capitale l'ha risolta per conto suo. Ma nessuno vede una possibile via d'uscita. Se la politica del Pci fosse riformista, cioè desse appoggio ad altri in cambio di riforme, tutto sarebbe facile, basterebbe ritirare l'appoggio ad una linea altrui.

Ma il Pci ha fatto *propria* la linea del rigore e dell'austerità, dell'ordine e dei sacrifici, e si trova ora avviluppato dalla Dc (e anche dai socialisti) da destra e da sinistra: è accusato insieme di non essere 'rigoroso' e di non essere umano, di sabotare la politica dei redditi, cioè la rapina padronale, e di essere insensibile ai bisogni popolari.

Privo di alternative il partito comunista ha scelto di continuare a predicare (spesso con asprezza e arroganza) una linea nella quale più non crede, per tenere il più possibile unite le forze in attesa di una nuova linea o, più probabilmente, nell'attesa di gravi errori altrui. Noi sappiamo che oggi una nuova linea, per il Pci, è impraticabile, sappiamo che i comunisti, quando anche dovessero votare contro il governo, non passerebbero per niente all'opposizione.

Una vera opposizione presuppone una concezione della lotta politica come antagonismo fra le classi e impone analisi *aggiornate* di quell'antagonismo. La ricostruzione di una opposizione presuppone cioè una revisione *lacerante* di una lunga tradizione politica. Non ci può quindi essere svolta ma solo crisi. E di fronte a questa crisi il nostro compito è chiaro: nessuna illusione, denuncia intransigente della collaborazione interclassista e al tempo stesso piena apertura politica e morale verso i compagni in crisi, chiamandoli a non chiudersi nella sfiducia ma a rafforzare il loro impegno sociale, senza preoccupazioni di proselitismo da parte nostra.

Poche parole sul sindacato. Le radici dello scollamento sono molto più antiche della rinuncia dell'Eur. Esse stanno nella accettazione sostanziale della logica delle imprese, nello squilibrio fra il dare in termini immediati di condizione operaia e il ricevere promesse inattuabili perchè affidate proprio a quella logica, stanno nell'abuso di azioni dimostrative al posto di lotte incisive, stanno in una cultura sindacale tutta centrata sul sistema di fabbrica e chiusa ai nuovi impetuosi processi di proletarizzazione. Una risposta viene dall'opposizione operaia che cerca di riappropriarsi del diritto di decidere cosa rivendicare, di cui sono sempi la lotta degli ospedalieri e la vicenda della piattaforma dei metalmeccanici.

Ma non basta riappropriarsi (sia pure molto parzialmente) del diritto di rivendicare, bisogna riappropriarsi del diritto di lottare, come hanno fatto gli ospedalieri.

La questione contrattuale non sta più nel contenuto delle piattaforme (tanto più che la vera piattaforma è quella della confindustria) ma sta nell'alternativa se ci sarà oppure no la lotta, o meglio se *la lotta sarà vera oppure finta* cioè solo dimostrativa. Riappropriarsi della lotta significa oggi anche rilanciare i contenuti.

Riappropriarsi della lotta non significa negare il sindacato, significa anzi, per prima cosa, lavorare per confrontare positivamente l'opposizione operaia con la sinistra sindacale, oggi così sterilmente divise fra loro.

Accanto all'opposizione operaia l'altro strumento di resistenza è quello dei movimenti di lotta dei settori proletari e popolari non sindacalizzati, dei soggetti cosiddetti emergenti, di cui l'anno che si chiude ha dimostrato la persistente difficoltà. Le organizzazioni politiche, grandi e piccole, non sono state in grado di suscitare il movimento e quando il movimento si è affermato esso è restato tutto al di fuori delle organizzazioni. Il problema è quello di creare l'organizzazione attraverso l'esperienza del movimento. È qui che si misurerà nel 1979 la sfida della sinistra nuova, se essa vuole essere nuova e non soltanto una nostalgia classista e 'ortodossa', una astratta fedeltà. Come rispondere al bisogno di organizzazione, cioè di continuità nella lotta, senza ridare vita a dei mostri? come vincere le contrapposizioni settarie, l'ideologismo intellettuale e libresco, e d'altra parte anche il ricorrente feticismo istituzionale? come valorizzare i diritti e i bisogni della persona senza negare la collettività e il suo bisogno di strutturarsi? come riconoscere a tutti il diritto di parola e in primo luogo agli esclusi coatti o volontari, come vincere rassegnazione e conformismo pratico e culturale? La sfida dell'anno che si apre è pesante. La riaffermazione della libertà contro la repressione aperta e contro l'organizzazione conformista del consenso non si realizza isolandosi e allontanandosi dal potere, ma lottando contro il potere, per il potere.

Vittorio Foa

La Giunta rossa a Napoli: aumenti e clientele

Napoli (g. f.) - La giunta Valenzi apre in bellezza il nuovo anno, da un lato, operando 700 assunzioni clientelari, dall'altro, aumentando da oggi, 3 gennaio, le tariffe dei mezzi pubblici. Le 700 assunzioni sono state attuate con una delibera della giunta emessa nella tarda serata di venerdì 29 dicembre. Le feste di fine d'anno serviranno per farle passare sotto silenzio. Ma la Dc, questa volta, ha rotto l'omertà dell'intesa, un po' perchè tenuta fuori dalla spartizione, un po' per ripicca dopo che il Pci ha ritirato il suo appoggio alla giunta regionale del Dc Russo. Martedì mattina, i disoccupati di *Banchi Nuovi*, dopo un'assemblea, si sono fatti ricevere dal super-assessore comunale Geremicca (Pci). Come al solito, il comune ha addossato ogni responsabilità al collocamento (ma allora perchè vi continua a ricorrere?), sostenendo che la delibera non è ancora operativa (mentre è andata in vigore il 30 dicembre). Geremicca, tra l'altro, ha finto di ignorare come funziona lo 'strano' collocamento di Napoli, dove ad esempio, esiste una 'lista speciale (?)' netturbini' guarda caso 300 delle 700 assunzioni sono proprio per netturbini. Basta, dunque, che i 'clientes', avvertiti in tempo, si siano iscritti in questa incredibile lista speciale per essere sicuramente assunti. Non è lecito pensare che membri o partiti della giunta (Pci-Psi-Psdi-Pri) abbiano avvertito in tempo utile i propri clientes?

La politica anti popolare della giunta prosegue con il raddoppio, dal 3 gennaio, delle tariffe della azienda municipalizzata dei trasporti (autobus, filobus, tram e funicolari). Per non essere da meno la direzione delle FfSs ha deciso di raddoppiare anche lei il prezzo dei biglietti della metropolitana urbana.

In Val Seriana chiedono il referendum sull'uranio

Pubblichiamo un intervento del Coordinamento democratico alta valle Seriana di Bergamo

Il Gruppo di ricerca sulla miniera di Novazza e il Coordinamento democratico Alta Valseriana stanno sviluppando da oltre un anno e mezzo un capillare lavoro di controinformazione e di lotta sul giacimento uranifero di Novazza (una frazione del comune di Valgolgio), il primo che l'Agip vorrebbe sfruttare in Italia.

Le popolazioni hanno seguito con intelligenza e passione i numerosi seminari di studio tenuti nell'autunno del '77 sui problemi tecnici e scientifici della questione. In seguito il dibattito si è allargato ai suoi aspetti economici e alle implicazioni morali e infine alla scelta nucleare nel suo complesso vista come catena di cui la miniera è il primo anello. Dalle relazioni degli scienziati e dai risultati presentati dalla Commissione Tecnica, istituita dalla Comunità Montana, la popolazione ha raggiunto la convinzione che, pur non essendoci nell'immediato gravi pericoli, restano però i rischi per i minatori e quelli legati alle discariche radioattive che emanano dosi di radioattività basse ma per molti millenni; è certo inoltre un decadimento complessivo della zona per i riflessi assolutamente negativi che essa avrebbe per l'agricoltura e il turismo.

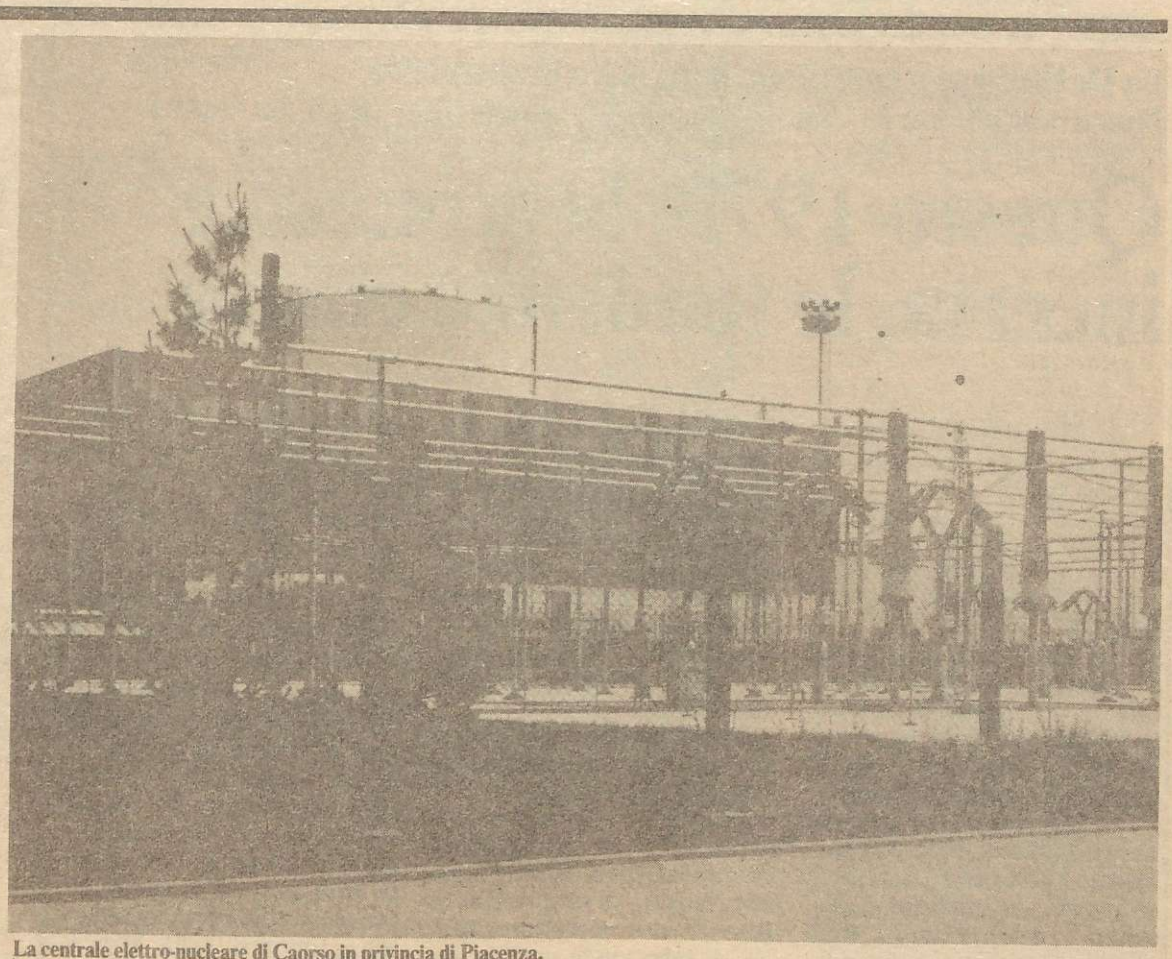
Non ci sarebbe neppure un compenso dal punto di vista occupazionale in quanto la gente del posto occupata in questa attività non raggiungerebbe le cinquanta unità mentre tra dieci anni si prevede l'esaurimento del giacimento e la fine dell'occupazione; a meno che oltre alle 1500 tonnellate di ossido di uranio di Novazza l'Agip pensi di estrarne altre nelle località vicine: in questo caso però aumentano i rischi cui verrebbe sottoposta la popolazione.

Si è detto che l'uranio di Novazza farebbe risparmiare mille miliardi di valuta necessari all'eventuale importazione di una quantità di uranio pari a quello contenua nel nostro giacimento; tale cifra è stata gonfiata e falsamente decuplicata.

Dopo i silenzi, le informazioni parziali, le bugie che per anni erano state usate per tener buona la gente, oggi la stessa vuole che le sia data la possibilità di esprimersi tramite un referendum consultivo e per questo sono state raccolte e consegnate ai comuni interessati, alla Comunità Montana e alla Rgione Lombardia le firme di 1300 cittadini pari al 30% degli elettori dei comuni di Ardesio, Cromo e Valgolgio. La volontà della popolazione è chiarissima: non vuole l'apertura della miniera e l'ha detto chiaramente in tutte le assemblee affollate e tese che si sono tenute nell'autunno scorso. Oggi oltre al referndum si chiede che gli amministratori esprimano il proprio parere sulla miniera e se ne assumano la responsabilità davanti alle assemblee dei paesi. Anche il Consiglio Regionale Lombardo dovrà pronunciasi su questo referendum: la gente guarda con molta attenzione a quella decisione.

Battaglia antinucleare

L'Istituto Superiore di Sanità è stato estromesso dalla competenza sui controlli di radio-protezione, e i suoi fisici sanitari che fino a ieri affiancavano i medici autorizzati del CNEN nel prendere le decisioni sulla idoneità della produzione, commercializzazione e uso delle sostanze radioattive, dovranno occuparsi di altro. Spetterà solo al CNEN, emanazione del ministero dell'Industria, occuparsi di tutta la materia. Questo sconcertante episodio è frutto della recente riforma sanitaria. Il compagno Valerio Giardini che lavora presso l'Istituto, ci ha fornito queste prime valutazioni.



La centrale elettro-nucleare di Caorso in privincia di Piacenza.

Nucleare e 'riforma' sanitaria

Sulla riforma sanitaria si è scritto molto nelle ultime settimane in termini genericamente positivi sia sui grandi organi di informazione, sia sulla stampa dei partiti che appoggiano il Governo. C'è stato però bisogno dell'intervento del Presidente della Repubblica per "scoprire" che questa Riforma non aveva per il 1979 la necessaria copertura finanziaria.

Il *Quotidiano dei Lavoratori* ha già espresso un giudizio complessivo drasticamente negativo su questa vera e propria controriforma ed è entrato anche in un esame più dettagliato di alcuni degli aspetti più scopertamente antioperai ed antiproletari di essa con un articolo-intervista del compagno Mara del Cdf della Montedison di Castellanza.

L'istituto superiore di Sanità nell'ambito del servizio sanitario nazionale

Riforma sanitaria e Istituto di Sanità

È necessario comunque ritornare su questa legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale per denunciarne con forza un ennesimo elemento controriformatore venuto alla luce solo dopo la pubblicazione del testo definitivo della nuova legge. L'Art. 9 della Legge si occupa delle funzioni dell'Istituto Superiore di Sanità nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale. Questo articolo sembra aumentare il potere di intervento dell'Istituto (ben oltre le possibilità consentitegli dalle sue attuali strutture e competenze tecnico-scientifiche) con compiti che in tutti gli altri Paesi capitalistici sono affidati a più di un Ente di Stato. L'articolo prevede anche la possibilità di variare l'organico dell'Istituto con semplice Decreto Legge del Ministro della Sanità (ai limiti, a mio avviso, della legittimità costituzionale, Art. 97 ed in ogni caso in contrasto con quanto previsto dalla legge-quadro di riforma della Pubblica Amministrazione proposta dal Governo ai Sindacati).

L'esclusione dal controllo nucleare

L'articolo stesso prevede però, con aggiunte dell'ultima ora, l'esclusione dell'Iss da una serie di interventi di controllo sanitario. In particolare esso è escluso da compiti di controllo "sulla produzione di energia termoelettrica e nucleare, sulla produzione, commercializzazione ed impiego di sostanze radioattive»». L'unico Ente autorizzato ad emettere pareri sulla localizzazione delle centrali nucleari, sulla congruità delle misure di prevenzione ecc. ecc. sarà il Cnen che è alle dirette dipendenze del Ministero dell'Industria e quindi delle multinazionali. Perfino negli Stati Uniti le competenze in campo di energia nucleare sono separate ed affidate per la parte di ricerca e di sviluppo ad un Ente e per la parte di controllo e protezione sanitaria ad un altro Ente proprio per tener distinti i due aspetti e per evitare *troppo facili* cedimenti ad interessi economico-politici che tutti sanno non tener conto degli interessi delle popolazioni.

La strana protesta del partito comunista

Sull'*Unità* di domenica, 31 dicembre 1978, è stata pubblicata una lunga parte di un documento di protesta della cellula del Pci dell'Istituto Superiore di Sanità per la sottrazione all'Istituto di una competenza di così innegabile valore sanitario e per la disattenzione (è il termine usato dai compagni) dimostrata dai responsabili della conduzione dell'attività parlamentare del Pci nel settore specifico. Ai compagni dell'Istituto risponde, in modo evidentemente imbarazzato, il senatore del Pci Merzario, relatore al Senato della legge, il quale fa anche l'ipotesi di una manomissione (da lui gesuiticamente chiamata forzatura) del testo concordato. Bene. Dico subito che non credo che la Dc sia così sciocca da arrivare a tanto, non certo perchè non sia un partito di banditi politici capaci di tutto, quanto perchè le sue armi le sa usare con discernimento e giudizio e non si esporrebbe allo scandalo, di dimensioni colossali sul piano costituzionale, di una impugnazione di una legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale in un testo non corrispondente a quello votato in Parlamento. Credo piuttosto che attraverso l'uso delle eccezioni e dei richiami a commi di altri articoli sia riuscita ad ingarbugliare le cose rendendo tecnicamente più facile una manovra tesa ad evitare un controllo che già in altre circostanze si era rivelato d'impaccio. Ma questo, compagni del Pci dell'Iss, non può avvenire per semplice disattenzione delle forze di sinistra: con tutta franchezza vi dico il mio pensiero: "o il Pci ha preferito fare la figura del fesso per permettere questa manomissione (aggiungo subito che non credo a questa ipotesi) oppure, e la cosa mi sembra ancor più grave, i vostri parlamentari, stando alla parola d'ordine del "volemose bene" e dell'accordo a tutti i costi con la Dc su una controriforma sanitaria, dichiarata all'80%, una vittoria (Giovanni Berlinguer), si sono astenuti da ogni puntuale verifica sulle piccole modifiche di formulazione dietro le quali la Dc stessa suole nascondere i suoi "golpe".

Non c'è bisogno di scomodare le teorie dell'inconscio per affermare che le disattenzioni, come voi le chiamate, non sono senza motivo.

Anche se sono profondamente convinto che la lotta contro le centrali nucleari, per avere qualche possibilità di successo, deve fondarsi sulla più ampia mobilitazione popolare, sempre più informata e quindi cosciente, credo che sarebbe un errore sottovalutare l'aiuto, anche parziale, che può venire a queste lotte da pareri, in tutto o in parte, contrari al piano energetico nucleare governativo espressi dal Laboratorio di un Istituto di Stato che, almeno per il momento, annovera fra i suoi ricercatori tecnici di elevata qualificazione professionale e di provata onestà intellettuale.

L'attacco al Laboratorio di Radioprotezione dell'Iss è l'attacco ad un Ente di Stato che ha conquistato nel 1973, dopo circa un decennio di lotte una riforma rivoluzionaria per la struttura attuale dello Stato (basti pensare al fatto che le cariche dirigenziali sono a tempo delimitato, sganciate dalla progressione in carriera e - di fatto - elettive; che viene prevista per legge un'assemblea obbligatoria trimestrale del personale del laboratorio per obbligare il Direttore del laboratorio a convocare un'assemblea straordinaria). Occorre subito dire che le forze di sinistra non hanno saputo o, forse, voluto utilizzare al meglio le possibilità che una tale riforma comportava. Anzi, hanno ancora una volta "equivocato" tra spazi che una legge apriva per lotte mobilitanti all'interno ed all'esterno dell'istituzione e corresponsabilizzazione nella gestione complessiva dell'Istituto fino ad arrivare a vere e proprie spartizioni clientelari. Malgrado ciò il potere economico-politico vedeva e vede nell'Iss una anomalia, potenzialmente pericolosa, da riassorbire. Aveva cominciato con la creazione prevista nella Riforma Sanitaria dell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul lavoro (una riedizione del vecchio Enpi), 1) con conseguente perdita di qualsiasi potere d'intervento da parte del laboratorio di Igiene sul Lavoro dell'Iss, ha continuato con la sottrazione di ogni controllo sulle centrali nucleari al laboratorio di radioprotezione e si appresta ad annullare completamente la già scarsa efficienza tecnico-scientifica sommergendolo sotto un cumulo di compiti che lo trasformeranno da un Ente di ricerca e controllo ad un Ente con compiti sempre più burocratici.

Una proposta

Pur non credendo nelle istituzioni parlamentari ritengo che anche in quella sede gli interessi di classe possano arrivare e talora vincere (l'esito della battaglia ostruzionistica sul Decreto Pedini ne è una recente conferma). Credo quindi che sia giusto che alla riapertura delle Camere i nostri due parlamentari debbano prendere tutte le iniziative necessarie per tentare di annullare il colpo di mano Dc. Mi sia permesso un piccolo suggerimento: mettere alle corde il Psi, al quale non si può consentire di cavalcare, a mio avviso strumentalmente, l'opposizione popolare alle Centrali Nucleari, e poi tacere, e quindi acconsentire, quando succedono fatti come quelli sopra riferiti.

Valerio Giardini

Ottana, una manifestazione dei lavoratori della Sir.

Si incomincia a parlare apertamente di possibile fallimento della Sir per insolvenza

Per i lavoratori della Sardegna si sta preparando un duro colpo

Subito dopo la Conferenza di produzione della Sir-Rumianca, promossa dalle organizzazioni sindacali e dai Consigli di Fabbrica, Rovelli ha fatto pervenire la comunicazione dei licenziamenti degli operai dell'Euteco, la impresa che programma la costruzione e la manutenzione degli impianti petrolchimici. Alcuni giorni dopo sono stati messi in cassa integrazione 150 operai della Rumianca di Cagliari. Nel corso poi di un'assemblea alla Sir indetta dal Pci, si è parlato apertamente di possibilità di fallimento della Sir stessa per insolvenza permanente: se questa possibilità si realizzasse si tratterebbe di un durissimo colpo per tutta l'economia della zona, per tutte le categorie di lavoratori, per tutta la popolazione. Il problema della Sir è dunque un problema che riguarda tutti e nei confronti del quale si deve sviluppare una forte e decisa iniziativa di lotta, che sia la più ampia e la più unitaria possibile.

Intanto Rovelli ha rilanciato la sua solita vecchia manovra ricattatrice della chiusura degli impianti per ottenere la ripresa immediata dei finanziamenti. Ogni giorno il giornale del padrone, *'La Nuova Sardegna'* si fa portatore di queste richieste.

A Rovelli evidentemente non sono bastati i 150 miliardi che gli sono stati dati in agosto. Secondo un calcolo fatto dagli istituti che gli sono creditori, Rovelli avrebbe bisogno di 150 miliardi ogni tre mesi. A questo punto noi diciamo *basta con i provvedimenti tampone*, basta con i finanziamenti concessi senza nessun controllo. Per risanare la situazione della Sir, per fare in modo che i lavoratori e le loro famiglie non siano continuamente sottoposti alle minacce e ai ricatti padronali, occorre in secondo luogo sottrarre la Sir al controllo di coloro che l'hanno portata in questo vicolo cieco. La proposta di legge di risanamento finanziario delle imprese che vorrebbe affidare ad un commissario la gestione dei fondi, *riguarda solo l'emergenza*. Anche se integrata dalla proposta del Pci secondo la quale il Commissario dovrebbe essere nominato dal Parlamento e la sua opera dovrebbe essere affiancata da un comitato permanente di controllo, si tratta di una soluzione che *non può essere valida a lunga scadenza* e che soprattutto non risolve il problema della proprietà. Rovelli non può essere più considerato padrone della Sir e non deve continuare a dirigerla! Pertanto respingiamo fermamente le gravissime posizioni espresse in una recente intervista dal dirigente nazionale della Fulc, Piero Contu, secondo il quale, dopo la fase di risanamento finanziario, Rovelli potrebbe rientrare in possesso della sua ex Sir, se fosse pronto a sottoscrivere azioni con i suoi propri soldi.

Questa posizione è inaccettabile: riteniamo invece che debba essere rilanciata con forza la proposta originaria della Flm e delle Confederazioni sindacali di una reale pubblicizzazione della Sir, attraverso la formazione di una finanziaria pubblica.

La verità è che per avviare una reale pubblicizzazione della Sir bisognerebbe mettere innanzitutto sotto accusa i legami sempre intercorsi fra Rovelli, banche, istituti di credito, Andreotti e l'ex presidente Leone, cosa che il Pci e il Psi, per la loro politica di fiducia al Governo, non possono e non vogliono fare. C'è da chiedersi, in proposito, che fine abbia fatto la inchiesta promossa dalla Magistratura contro Rovelli. Un primo passo per risanare la situazione della Sir può essere fatto costringendo Rovelli a vendere le azioni della Montedison da lui comprate con denaro pubblico. Naturalmente questo non basta: il problema è politico. Si tratta di riprendere decisamente l'iniziativa, di rilanciare una mobilitazione che non sia solo operaia ma anche popolare.

Innanzitutto bisogna respingere i licenziamenti, ma anche la Cassa integrazione all'Euteco e battersi perchè questa azienda sia ristrutturata, perchè possa diventare un'azienda di progettazione e di prefabbricazione di impianti, collegata ad un serio centro di ricerca e con tutte quelle imprese che nel settore impiantistico potrebbero avere buone prospettive (come la Ocis).

Inoltre l'Euteco dovrà continuare ad essere l'impresa che organizza i lavori di manutenzione e dovrà assorbire i lavoratori delle altre imprese evitando così il subappalto.

Rifiutiamo la concezione diventata purtroppo dominante secondo la quale la chimica sarebbe una risorsa locale e, *rivendichiamo* per la Sardegna uno sviluppo produttivo profondamente diverso che tenda alla valorizzazione integrale delle risorse locali, contro i piani di dominio degli Stati Uniti e della Germania, contro la dipendenza neocoloniale della Sardegna. In questo senso riteniamo che sia dovuto a precisa volontà politica l'accantonamento del progetto della società Italimpianti che prospetta una seria possibilità di collegamento fra chimica, miniere ed agricoltura. E' chiaro che la Regione sarda non ha per niente la volontà di realizzare questo progetto: in questo modo lascia senza prospettive i lavoratori metalmeccanici ed edili espulsi dai poli petrolchimici. Non si può continuare ad ignorare l'esistenza di questi lavoratori, non ci si può comportare come se fossero morti.

Per concludere riteniamo indispensabile riprendere l'iniziativa e la mobilitazione nelle città e nel territorio, perchè non ci si può limitare alla produzione di sterili documenti da parte degli enti locali. E' necessario quindi promuovere una mobilitazione che veda le popolazioni dei paesi, gli operai, gli studenti, i disoccupati, le donne, scendere in piazza, con l'appoggio concreto degli enti locali.

Queste iniziative, per andare avanti, dovranno individuare le controparti, il Governo centrale, la Regione sarda, innanzitutto altrimenti non si capisce contro chi e perchè oggi bisogna muoversi e lottare.

Commissione Operaia di Dp Porto Torres

Dopo l'assemblea di Bari

Nuova fase di consultazione

Roma - La segreteria della Flm avvierà in questi giorni una nuova consultazione nelle fabbriche per illustrare la conclusione dell'assemblea nazionale di Bari. Mentre alle controparti imprenditoriali, ha affermato il segretario generale della Flm Enzo Mattina, verrà comunque inviata entro la fine settimana. Si prepara così per i lavoratori metalmeccanici una scadenza importante, in cui saranno chiamati ad esprimersi sui contenuti che essa contiene.

A Verona

Cooperativa occupata

Sabato 23 dicembre, a nemmeno 10 giorni dallo sgombero della cooperativa agricola di Ca' di David dall'ex Fondo Cogo, la cooperativa agricola 8 Marzo, formata da piccoli contadini, braccianti e giovani disoccupati, ha occupato l'azienda la Grola in Valpolicella. Per questa azienda, di proprietà dell'amministrazione provinciale e da anni incolta, la cooperativa, ancora sette mesi fa, aveva fatto richiesta di assegnazione in base alla legge n. 199 sulle terre incolte. La regione non ha rispettato il termine di 45 giorni previsto dalla legge per l'assegnazione dei terreni e le trattative con l'amministrazione provinciale, hanno dato esito negativo a causa delle manovre dell'assessore provinciale all'agricoltura Zenti; gli obiettivi che la cooperativa si è prefissi: lo sfruttamento di tutte le risorse produttive della zona attraverso la rimessa a coltura dei terreni rimasti incolti, lo sviluppo dell'occupazione, soprattutto giovanile, è stata condotta questa occupazione che continua la lotta di cui è simbolo, nel veronese, l'esperienza della cooperativa agricola di Ca' di David.

Cassa integrazione da ieri

A casa in 12.000 alla Zanussi

Pordenone - Circa 12 mila lavoratori di alcune aziende del gruppo Zanussi, da ieri sono in cassa integrazion. Il provvedimento, per complessivi 22 giorni, è stato concordato il 13 dicembre scorso dalla direzione con le organizzazioni sindacali per smaltire scorte giacenti in magazzino. Per i lavoratori del gruppo e per le loro famiglie è iniziato così il nuovo anno, col preannuncio di quale sarà la strategia di quest'anno del padronato e del governo.

Un anno di lotte dei disoccupati napoletani

I 900 corsisti faranno ancora lavoro nero e fra un anno di nuovo disoccupati

Iniziano oggi i corsi previsti dalla 285

Napoli (r. d. f.) - Scatta oggi il piano del Comune per... aiuole, scivoli, altalene, giostrine nei cortili delle scuole, con i fondi della 382, la legge del preavviamento al lavoro, che impegnerà per un anno 900 disoccupati. Un primo gruppo di 630 (20 laureati architetti, 25 ingegneri, 80 geometri, 30 periti edili, 30 con maturità artistica, 24 con quella scientifica, 13 periti elettrotecnici, 13 metalmefcanici, 196 generici con licenza media, 213 con licenza elementare) prendono servizio oggi a 210 mila lire al mese, per tornare disoccupati il 2 gennaio '80. Gli altri 270 saranno impegnati in progetti (non si sa quando di animazione per l'infanzia. Sono tutti disoccupati da più anni, con figli, che saranno costretti ad arrotondare con il lavoro nero, saltuario, senza diritti contrattuali. Domani si svolgerà un'assemblea generale per rivendicare la retribuzione anche per le 12 ore settimanali di formazione, contro il lavoro nero complementare al preavviamento. La formazione sarà effettuata da docenti di architettura e del magistero di Suor Orsola, strutture di potere conservatrici in cui i preavviati individuano una controparte. Perciò chiedono seminari su mercato, organizzazione del lavoro, sbocchi occupazionali. Vogliono aver ben chiaro a che cosa si sta lavorando. Si vuole selezionare personale per le future opere di terziarizzazione, facendo dei 900 corsisti come massa di manovra. E in vista delle elezioni dell'81 i vari partiti vogliono usarli a scopi clientelari e elettorali; e la Dc sta già organizzanfo un Comitato di preavviamento comunale (Co. Pre. Cu.) per gestire a suo vantaggio il malcontento. È questa l''operazione giardinetti', non per cambiare, con i soldi della comunità Napoli, ma per far andare indietro i napoletani e utilizzare a fini di potere la loro fame di lavoro e di mutamento sociale.

Banchi Nuovi è stato e rimane il punto centrale dell'aggregazione, della organizzazione, della lotta dei disoccupati napoletani; e il '78 è stato un anno duro: ''I posti di lavoro sono sempre di meno, le fabbriche chiudono, ormai ci arrangiamo tutti e non sappiamo più nemmeno come farlo''. Un po' di contrabbando, qualche giornata come scaricatore al porto, un po' di lavoro nero, una bancarella per vendere di tutto nei giorni di Natale. Per gli organizzatori 'repressione, clientelismo, e una bene orchestrata campagna di stampa, i tentativi di dividerci, di isolarci dagli altri movimenti, per convincerci che il posto di lavoro non si conquista con la lotta, ma chiedendo elemosina a questo o quel partito''. Parla Raffaele, uno dei quattro compagni colpiti da mandato di cattura per i danneggiamenti al Collocamento, il 15 dicembre scorso. ''In un solo anno quattro arrestati e due condannati a un anno e due mesi di carcere, quattro mandati di cattura e sei denunce''. Poi ci sono le cariche, gli scontri con la polizia e con il servizio d'ordine sindacale in P. Plebisciti, il 16 novembre durante lo sciopero generale, mentre parlava Lama.

Il '78 è stato duro per i senza lavoro

Due giorni dopo ancora scontri con il servizio d'ordine del Pci, con tre disoccupati finiti in ospedale. ''Dopo questi fatti la questura per dieci giorni ci ha negato le piazze; il 6 dicembre abbiamo fatto lo stesso un grande corteo; quattro giorni dopo l'attentato dei fascisti''.

Di pari passo marcia il clientelismo. Due disoccupati, Franco Femina e Gabriele Monda, i primi due compagni arrestati e condannati nel '78, vengono presi durante gli scontri scoppiati il 31 gennaio. ''Quella mattina - ricorda Raffaele - avevamo organizzato un corteo di protesta contro altre 250 assunzioni clientelari operate dalla giunta Valenzi e spartite tra i sei partiti dell'intesa più il Msi e Dn; in piazza Municipio c'era anche la Sacca Eca. Slogan, blocchi stradali, poi gli scontri con i celerini. Il giorno dopo la stampa parlò di guerra tra poveri. In effetti alle forze politiche e sindacali dà fastidio che si vadano a scoprire e denunciare le loro operazioni clientelari, ed allora preferiscono fornire, grazie alla stampa asservita, un quadro di disperazione, di rabbia, di disgregazione. È così anche quando il 15 dicembre, invece di accodarci al solito ed inutile corteo sindacale degli edili ''per lo sviluppo e l'occupazione al Sud'', andammo al Collocamento per verificare le ultime assunzioni: due di noi sono andati in galera, ed altri due colpiti da mandati di cattura''.

Abbiamo smascherato le mene clientelari

Il 15 dicembre, i disoccupati di Banchi Nuovi scoprono venti assunzioni clientelari all'ospedale Cardarelli, attuate dalla commissione sindacale del Collocamento, e 60 operate dalla giunta Valenzi per coprire gli ultimi posti nei 4 mila corsi Ancifap.

La più grossa truffa clientelare del '78 sono i 4.000 corsi, regolata dall'accordo in comune del 19 settembre. ''A metà maggio ci fu un accordo in prefettura - spiega Raffaele - tra i capigruppo al comune, che dava priorità nelle assunzioni nei corsi (allora si parla di 2.000) alla Sacca Eca. Un mese di lotta dura, di cortei quotidiani, di blocchi stradali, ed il 28 giugno questa riunione si ripete per estendere la priorità anche a noi dei Banchi Nuovi. Molti di noi si sono illusi, hanno creduto che la lotta finalmente avesse pagato. Non è stato così''. Alla fine di luglio tutti i partiti dell'intesa più Msi e Dn formano proprie liste clientelari. L'obiettivo è di gettare confusione per coprire il gonfiamento artificioso della Sacca Eca da parte della Dc (Alfredo Vito e Rosario Giovine), a cui andranno la stragrande maggioranza dei corsi (3500 su 4000).

''L'avversario più forte che si è opposto al nostro ingresso nei corsi è stato il Pci, ma più in genrale tutto il sistema dei partiti. Mille di noi dei Banchi Nuovi all'interno di 4000 corsi, della durata di un anno e non finalizzati al lavoro, sarebbero stati difficili da controllare per tutti: i 2000 disoccupati organizzati delle ''vecchie liste'', che oggi sono corsisti paramedici, costituiscono per i padroni un brutto precedente. Inoltre i tre partiti più forti a Napoli si sono spartiti le assunzioni clientelari: i 4000 corsi alla Dc, le assunzioni per la 285, per il preavviamento al lavoro, alle leghe controllate da Pci e Psi. L'accordo del 19 settembre ha solo aperto la strada''.

Repressione - campagna di stampa - clientelismo di massa: tutto per stroncare a Napoli il movimento dei disoccupati organizzati, nato, quattro anni fa, in un altro vicolo del centro storico, a Vico Cinquesanti. ''Mo' comincia un nuovo anno e il nostro obiettivo è quello di rompere l'isolamento che vogliono creare intorno a noi, alle nostre lotte. Penso che dobbiamo legarci a tutte le situazioni di lotta che ci stanno a Napoli: senzatetto, occupazioni, precari, studenti. Dobbiamo anche continuare ad investire la classe operaia: abbiamo iniziato con la settimana di blocco delle merci all'Alfasud, dal 6 all'11 ottobre, e poi con il blocco dell'Italsider, il 15 novembre. Ma è ancora troppo forte il controllo sindacale, difficile creare una unità reale tra noi disoccupati e gli operai di fabbrica. Almeno qui a Napoli, nelle fabbriche c'è ancora troppa delega al sindacato e molta passività. Insomma gli operai non mi sembrano al centro delle lotte, mancano di momenti autonomi di organizzazione e coordinamento. Non si può scioperare per sei anni per la ''vertenza Campania'' per poi ritrovarsi con migliaia di posti di lavoro in meno, con i livelli di sfruttamento in fabbrica sempre maggiori e con tante promesse di investimento rimaste sulla carta. Anche a noi, quando abbiamo fatto il blocco all'Alfadus, la Flm ci ha parlato dell'Apomi 2, dei duemila nuovi posti all'Aeritalia. Neanche un mese dopo i padroni hanno detto che queste cose non si faranno mai: nè il sindacato, nè gli operai autonomamente hanno fatto azioni di lotta''.

Impegno nel '79 per rompere l'isolamento

Quali sono le prospettive dei disoccupati organizzati napoletani per il '79? ''Credo che per rompere l'isolamento non dobbiamo confrontarci con partiti e sindacati, con le nostre controparti, ma tentare di rafforzare il movimento; molti di noi, per arrangiarsi, fanno lavoro nero o il contrabbando, molti di noi hanno le mogli, le sorelle, le madri che fanno lavoro a domicilio. Sono tutte realtà del proletariato napoletano che si può tentare di coordinare, se non già di organizzare. Bisogna pensarci, bisogna aprire il dibattito. Dobbiamo rimettere in discussione i nostri obiettivi: sì, certo, il lavoro, ma sempre più spesso nelle assemblee, nelle discussioni qui al comitato e perfino nei cortei ci sono slogan sul salario, insomma sul tentare di garantirci la sopravvivenza. Due anni di lotta sono tanti e pesano, soprattutto per chi ha la moglie, i figli, con i fitti ed i prezzi che salgono, ed arrangiarci diventa sempre più difficile. Forse è bene che questo nuovo anno si apra anche con una discussione su tutto questo, che investa non solo i disoccupati organizzati''.

Giacomo Fiore

È USCITO IL NUMERO 0 di

información OBRERA
mensile d'informazione operaia latinoamericana

ABBONATEVI A INFORMACION OBRERA
Un anno L. 6.000 - Sostenitore L. 50.000. I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 43068006 - Centro Internazionale Crocevia - Via Buonarroti, 30 - 00185 Roma - Specificare sul vaglia: Abbonamento a "Informacion Obrera".

OPINIONI

Il Sud è una polveriera? Non esageriamo, però...

di **Alfonso Lorelli**
cons. comunale di Amantea [Cs]

Alcune riflessioni sul problema del Mezzogiorno nella crisi, a margine dell'intervento di Donolo sul Qdl *del 10-11 dicembre. [1 Il macroscopico processo di terziarizzazione del mezzogiorno subisce oggi soltanto una momentanea decelerazione; ma è alla sua ripresa che puntano le forze dirigenti. In Calabria come in tutto il sud esso è caratterizzato da: a] sviluppo del terziario, dell'edilizia e delle connesse attività artigianali, di attività economiche temporanee legate al turismo estivo; b] diffusione dell'area sociale assistita; c] ulteriore marginalizzazione delle piccolissime aziende agricole [in Calabria per esempio, più dell'80% delle aziende agricole ha un'estensione inferiore ai 3 ettari], mediante la concentrazione degli interventi pubblici in agricoltura sulle grosse aziende e su alcune aree interne; d] caduta definitiva di ogni illusione di industrializzazione e parallela diffusione delle piccole attività produttive [edilizia, artigianato, commercio], fondate sullo sfruttamento selvaggio ed atomizzato di forza lavoro, sulla connivenza del potere pubblico di controllo [enti locali, enti previdenziali, magistratura ecc.], sull'utilizzo di incentivi finanziari distribuiti in maniera clientelare e mafiosa. [2. Il neocapitalismo europeo ha bisogno ancora di un'area emarginata e terziarizzata, funzionale alle sue scelte produttive e di controllo sociale, area di riserva di forza lavoro, assistita con flusso di danaro pubblico, controllata socialmente e politicamente mediante l'elargizione clientelare e disorganica di opere pubbliche, ma ancora di più, mediante diverse forme assistenziali [cogestite anche da tutte le forze costituzionali locali]: 500 miliardi distribuiti in Calabria nel '77 soltanto dall'Inps; decine di migliaia di disoccupati controllati mediante l'erogazione di indennità non dovute [assegni a braccianti agricoli che svolgono altre attività occasionali, pensioni di invalidità a gente validissima, integrazioni Feoga illegali distribuite più a grossi proprietari che a piccoli coltivatori]. Oggi la Regione Calabria distribuisce circa 10 miliardi a 3.500 giovani della legge 285 i quali - sia per incapacità programmatoria della Regione sia per clientelismo dei comuni - non svolgono alcuna attività produttiva o di formazione professionale; così il qualunquismo permea tutta la società civile e fa sempre più della Calabria [ma anche dell'intero mezzogiorno] area prospera per la mafia, diffusa ovunque, che tiene sotto controllo comuni, enti, attività turistiche e commerciali, ecc.. [3. Aver trasformato la Calabria da regione agricola sottosviluppata a regione assistita ha significato anche una profonda modificazione nelle strutture sociali. Nelle tre grandi città [Cosenza, Catanzaro, Reggio] e negli altri centri tra i 10.000 e i 50.000 abitanti si è consolidata una piccola e media borghesia* compradora *che si arricchisce con il commercio, con le speculazioni edilizie, con le professioni liberali, con il contrabbando, con la protezione mafiosa, con gli imbrogli e le manovre sul pubblico danaro: quello che Donolo chiama ''piccolo capitalismo di rapina su scala locale''.*

È proprio questa micro economia da rapina, che utilizza il ricatto della disoccupazione e la protezione mafiosa per controllare e utilizzare il potere pubblico, ad esercitare già oggi la propria egemonia complessiva sulla società meridionale, a trasferire ad ogni strato sociale la logica della camorra. A questa borghesia compradora si è finora alleato l'esercito degli impiegati e degli insegnanti che la mitica conquista del posto ha collocato in una posizione di moderatismo. Oggi questo esercito dà grossi segni di impazienza. L'intellettuale meridionale credo non abbia ancora capito che ''solo la lotta paga'' [nel sud ci sono più laureati e meno lotte]; esso non è più l'intellettuale ''delinquente'' di cui diceva Salvatorelli ma non è ancora l'intellettuale rivoluzionario.

Diversa è la stratificazione sociale nei centri con meno di 10.000 abitanti [in Calabria vi risiede il 60% della popolazione]: qui sono numerosi i braccianti, i piccoli coltivatori, la donna che lavora nei campi; qui il ceto terziario è esiguo, gran parte delle famiglie vive di rimesse. C'è la Calabria dei sussidi e la Calabria che vive di rimesse ma c'è quel mezzogiorno produttivo dove l'industria ha addirittura portato a fenomeni di cogestione di cui parla Augusto Graziani [Quaderni piacentini n. 65-66]. In Calabria non sono ancora visibili gli effetti del decentramento produttivo che potrebbero fare del Sud ''una sorta di grande Hong Kong europea'' come dice Russo Spena.

[4. Il Sud non è una polveriera: ma non perchè ''ha trovato la strada per uscire dalla sua miseria storica'' [Graziani], bensì perchè esso è oggi controllato dall'assistenza pubblica, da una emigrazione certo ridotta rispetto al passato ma non più contestata dai partiti riformisti, da una microeconomia di rapina, da enti pubblici ''garantiti'' delle piccole e grosse illegalità diffuse in ogni ceto sociale, dalla mafia che controlla quasi gran parte delle attività sommerse. Tutto ciò crea, in Calabria, e in tutto il Sud, disgregazione sociale e compattamento ideologico pratico tra larghe fette di sottoproletariato e borghesia parassitaria. Contrastare questa alleanza tra sottoproletariato interamente assistito e borghesia parassitaria e mafiosa è fondamentale, cercando di unificare su una linea di lotta antistituzionale i ceti esclusi dalla ''distribuzione'' di assistenza pubblica: lotte le cui controparti non possono essere solo i governi nazionali ma i gangli diffusi del potere che sono presenti, nella regione, nei comuni, negli enti, nei consorzi, ecc., la cui credibilità è ormai ridotta all'osso dopo il fallimento delle gestioni di sinistra del dopo 20 giugno!

[5. È possibile avviare, nel sud, la costruzione di un fronte di lotta su obiettivi concreti, credibili, dirompenti rispetto alla logica del potere.

La complessità della questione meridionale impone analisi piú precise; però impone anche una pratica politica nuova che va costruita e che la sinistra, cosiddetta nuova, non riesce ancora a realizzare.

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore responsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Bologna: (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 846457/8439836

Bakhtiar non è l'alternativa

di **Edmondo Ruzzi**

Da ieri in Iran vengono gridati nuovi slogan: 'Bakhtiar servo senza potere' e 'Bakhtiar fantoccio degli imperialisti a morte'. Sono degli slogan che rispecchiano una realtà.

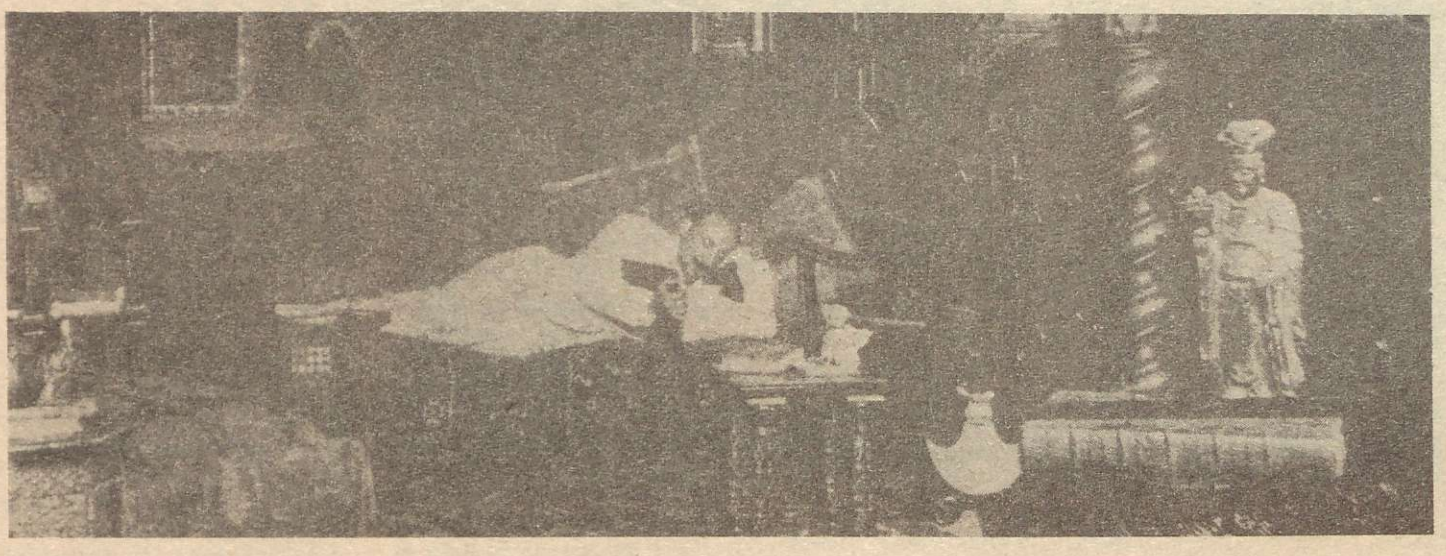
L'ex 'leader' del Fronte nazionale e del Partito Iran [espulso ormai da entrambi] nel discorso che ha tenuto lunedì sera, trasmesso in diretta dalla Radio televisione iraniana, ha promesso tutto e niente. Ha promesso la libertà, ma non ha parlato dello scioglimento della Savak; ha parlato della democrazia, ma ha subito aggiunto che la bandiera iraniana rimarrà sempre tricolore [cioè il sistema non cambierà]; ha parlato della libertà di azione ai partiti, ma solo quelli 'costituzionali' e soprattutto non ha parlato dei militari. L'unica cosa nuova che ha detto rispetto ai primi ministri che lo hanno preceduto è stata l'affermazione che il suo governo sarà socialdemocratico,.. Ma ha aggiunto, di tipo tedesco e cioè repressivo.

Ma alla fine Bakhtiar, ha dovuto ammettere che con la repubblica o con la monarchia niente cambierà in Iran. Infatti, in questo momento e sotto questa forma, che lo Scià se ne vada in 'vacanza' o meno le cose certamente non cambieranno. Perchè comunque dietro questa decisione c'è la volontà di Carter e della sua amministrazione. Che i Pahlevi lascino il paese è un fatto puramente formale, poichè in sostanza il potere, con il governo di Bakhtiar, sarà conservato e soltanto gli uomini, che lo esercitano, saranno cambiati.

La designazione di Sahpuor Bakhtiar alla nomina di primo ministro è l'ultima carta delle multinazionali e di chi le rappresenta politicamente, per salvare non soltanto la monarchia, bensì un sistema di interessi. Ma Bakhtiar come gli ultimi due governi, non potrà fare niente, anche perchè ha pagato il prezzo dell'incarico ricevuto con il suo totale isolamento. Gli americani credevano che un nome con un passato legato a Mossadegh potesse garantire qualche cosa, salvare qualche profitto. Ma potrebbe al massimo rallentare i tempi di caduta del regime.

Il governo di Bakhtiar, se verrà formato, cosa potrà fare nella pratica? Il successore di Azhari se non fosse disposto ad assumersi la responsabilità dei cadaveri sparsi per la città iraniane e se fosse il simbolo del patriottismo e della onestà, come minimo avrebbe sacrificato il suo nome e il suo passato per lavare le mani insanguinate del regime? Un governo formato nella presenza dello scià e con il benestare degli americani non potrà contare certamente, sulla fiducia del popolo e delle organizzazioni dell'opposizione. Come i governi del passato anche Bakhtiar può promettere questo e quello e al massimo far rientrare nelle caserme i carri armati. Ma anche in questo caso sarà il popolo iraniano ad avere l'occasione e il tempo necessario per riorganizzarsi nella prospettiva del rovesciamento del regime e la distruzione completa del sistema. Nessuna alternativa può oggi contare sulla fiducia del popolo e dell'opposizione [laica o religiosa, radicale o moderata che essa sia] se non passerà sul cadavere dello scià, del suo regime e del sistema importato in Iran dall'imperialismo

Quotidiano dei lavoratori



Un segno della odierna "miseria della filosofia politica" per cui gli estremi finiscono per toccarsi

Riscopre D'Annunzio e trova Gramsci

La riesumazione effettuata da Renzo De Felice (servendosi due volte in marzo e in novembre delle pagine certamente 'sospette' del *Giornale* e del *Corriere della sera* nonchè dei microfoni della Radio nazionale, cui ha fatto seguito su *Repubblica* una 'risposta' scolastica e difensiva di Nicola Tranfaglia) dei 'potenziali incontri' Gramsci-D'Annunzio ha vivacizzato - se possibile - le plumbee celebrazioni del Quarantennale della morte del 'poeta-soldato' abruzzese: un piatto piccante, nelle intenzioni dell'ideatore, che unisce 'il sacro e il profano', il bene e il male della storia. Ma si tratta davvero di un piatto 'piccante'? L'attenzione di Gramsci ai processi sociali, tra cui anche il fiumanesimo, che attraversarono la società italiana del primo dopoguerra è veramente una 'novità' sia pure in rapporto agli 'incontri' con D'Annunzio?

Per comprendere la portata dell'interesse, e quindi anche dell'eventualità di un 'incontro', di Gramsci per il dannunzianesimo basta scorrere gli scritti su *Ordine Nuovo,* degli interventi politici su *La costruzione del partito comunista,* delle note dei *Quaderni:* un materiale abbastanza esauriente, nell'insieme. Un riferimento trasparente a Nino Daniele, a Fiume e a Gardone si trova in una *Lettera* dal carcere dell'11 aprile 1932.

Sull'incontro, mancato sì ma pienamente valutabile, di Gardone si veda in particolare l'ancora fondamentale: Sergio Caprioglio, *Un mancato incontro Gramsci-D'Annunzio a Gardone nell'aprile 1921,* in'Rivista storica del socialismo', 1962, fascicolo 15-16. Contiene, oltre a qualche sbrigativa indicazione bibliografica, la rievocazione del 1933 di Nino Daniele sull'arrivo e sull'inutile soggiorno di Gramsci e dell'accompagnatore Giordano a Gardone; e una significativa testimonianza del 1962 di Palmiro Togliatti, interrogato da Caprioglio, che conferma il tentativo di Gramsci e ne fornisce un'interpretazione in chiave non di attacco allo Stato borghese, come Gramsci sembrava caso mai intendere, ma di pura e semplice aggregazione difensiva come 'battaglia antifascista'.

Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano,* 1967, volume I.

Renzo De Felice, *D'Annunzio politico. 1918-1938,* 1978. Contiene in appendice un importante 'memorandum' di Daniele a D'Annunzio scritto grosso modo all'epoca del mancato incontro, in cui viene tracciato il profilo di Gramsci secondo l'ottica di un fiumano 'di sinistra', che esalta i 'comunisti puri torinesi', e incita il 'comandante' a fare di Fiume la 'Mosca dell'Adriatico'.

Fingiamo pure di ignorare i marchiatissimi [illegible] di informazione di cui De Felice si è servito, o da cui si è lasciato usare, per 'accompagnare' adeguatamente, e, in sostanza, scandalisticamente le sue 'rivelazioni'; che poi si riducono ad un'unica allusione: *'nel mese di luglio 1920, quando fui invitato la prima volta a recarmi a Fiume'.* contenuta in un documento preparato da Gramsci nell'aprile del '24 per il Comitato centrale del Partito comunista d'Italia. Si può veramente ritenere 'sconvolgente' e può davvero 'turbare', come De Felice ripete con imprevedibile accoramento, la circostanza dell'invito a Gramsci, ancora ordinovista, di recarsi a Fiume con il rischio di mischiarsi anzi di 'contaminarsi' con un'iniziativa militare e sociale e con un movimento ritenuto successivamente la 'prova generale' della 'marcia' fascista contro lo Stato liberale? Solo un'eccessiva regia pubblicitaria, come appare quella di De Felice, concertata in vista di un giudizio politico, oppure un imbarazzo 'storiografico' derivante dalle scelte odierne della sinistra riformista, come emerge dall'intervento di Tranfaglia, possono da versanti opposti evocare o provocare un 'turbamento' che non ha sostanziali ragioni di esistere.

D'altronde, l'intera vicenda dei possibili 'incontri' fra Gramsci e D'Annunzio non soltanto si esaurisce in accenni del tipo di quello enfatizzato da De Felice e nel mancato abboccamento di Gardone nell'aprile 1921, ma diventa incomprensibile se non la si ricolloca del tutto nella concreta situazione sociale e politica della crisi italiana successiva alla 'grande guerra': situazione, che anche De Felice è costretto a registrare, in cui gli incontri, l'opportunità di stabilire collegamenti se non vere e proprie alleanze, le ipotesi di schieramenti inconsueti costituivano una pratica diffusa che attraversava partiti e movimenti, determinando situazioni irriducibili ad una presunta linearità degli avvenimenti sociali. Basti pensare, fra tutte, alle iniziative verso D'Annunzio ed addirittura verso i fascisti assunte dai capi riformisti della Confederazione del Lavoro, come D'Aragona e Baldesi, che sfociarono nell'agosto del '21 nello sterile 'patto di pacificazione' che avrebbe dovuto mettere fine agli scontri periodici spesso armati fra lavoratori e squadristi; o allo sperimentato 'sodalizio' fra D'Annunzio e Giulietti, segretario dell'importante Federazione dei lavoratori del mare, il quale si adoperò attivamente per una convergenza di socialisti, fiumani ed anarchici che avrebbe potuto rappresentare il retroterra politico per la costituzione di quel 'Partito' o 'Movimento del lavoro' cui pensavano sia alcuni dirigenti socialisti sia il D'Annunzio post-fiumano ossessionato dalla 'missione' di una letteraria 'pacificazione nazionale' al di sopra di ogni classe e di ogni partito.

Come si può, dunque, ricostruire una sequenza attendibile dei possibili ma non avvenuti incontri fra Gramsci e D'Annunzio? C'è il primo 'invito' di cui parla De Felice, l'unico, del resto, del quale (salvo il 'contrattempo' di Gardone) vi sia un cenno esplicito; siamo nel luglio 1920, quando D'Annunzio subisce a Fiume la svolta 'estremista' del movimento legionario dopo l'insediamento di De Ambris come capo gabinetto, quando cioè si sta perfezionando la 'Carta del Carnaro' e si tenta persino di allacciare rapporti diplomatici con la Russia sovietica nell'ambito del progetto per una 'Lega dei popoli oppressi'. L'invito a Gramsci nasce in questo clima, e se altri inviti sono seguiti è presumibile che siano venuti qualche mese dopo, nel corso della cruciale stagione dell'occupazione delle fabbriche nel farraginoso universo fiumano potevano certo agire incontrollati dei personaggi, come i Giordano e i Daniele, che auspicavano confusamente ma sinceramente un'alleanza fra le due forze - quella operaia e quella piccoloborghese fiumana - che si contrapponevano, armi in pugno, alle istituzioni dominanti.

Pur rimanendo ovviamente nel campo delle ipotesi, sarebbe stato utile conoscere se l'invito fu o meno formulato da D'Annunzio in persona: contrariamente a quanto prospetta De Felice, è verosimile che esso sia il risultato di un'iniziativa unilaterale di qualche legionario 'scalmanato', altrimenti rimarrebbe inspiegabile l'andamento del mancanto incontro dell'aprile 1921 sul lago di Garda, questo sì noto e documentato dalla testimonianza diretta di uno dei protagonisti, il legionario Daniele.

Era, allora, appena conclusa rovinosamente l'impresa di Fiume. Ma era anche la fase rovente del desiderio di *revanche,* certo l'ultimo periodo in cui D'Annunzio potesse davvero pensare di svolgere ancora un ruolo centrale - addirittura in veste di anti-Mussolini? - nella politica italiana. Gramsci, cedendo alle insistenze di Giordano, si reca a Gardone per un incontro; ma persino il telegramma di preannuncio non è ben decifrato dal 'comandante' il quale, pur esortato dal Daniele, non si cura della presenza di Gramsci e preferisce gozzovigliare con gli ospiti che abitualmente stazionavano al Vittoriale: per quanto 'impolitico' fosse strutturalmente D'Annunzio, è incredibile che in una situazione cruciale, finalmente di fronte alla possibilità di stabilire un contatto in vista di un'alleanza rivoluzionaria più volte - secondo De Felice - personalmente sollecitata, il 'poeta-soldato' abbia preferito restar a tavola e costringere Gramsci, dopo un paio di giorni di anticamera, a tornarsene a Torino. Tutto qui, in conclusione: l'accenno ad almeno un paio di inviti inevasi, e lo sconcertante mancato appuntamento gardesano.

Il fatto è che elementi tanto labili su possibili incontri fra due protagonisti 'incompatibili' sostanzialmente possono costituire il materiale per una cronaca tutt'al più 'curiosa' se non vengono ricondotti al nodo - che moderati e riformisti tendono a rimuovere - che invece Gramsci ordinovista si sforzava di sciogliere: quello, cioè di capire gli intricati movimenti sociali di quella fase storica e di ricomporli nella prospettiva insieme anticapitalistica ed antiriformista, della rivoluzione proletaria. Ancora nel 1926, in un rapporto al direttivo del Partito comunista, Gramsci - adottando la consueta distinzione fra i due fenomeni menzionati - scriveva: *'È noto'* che il movimento fascista (quello delle 'origini') e il movimento dannunziano erano disposti ad allearsi con le forze proletarie rivoluzionarie contro il governo Nitti; qualche anno dopo, preciserà nei *Quaderni* esaminando la 'relativa popolarità' politica' di D'Annunzio:'Da lui ci si poteva aspettare tutti i fini immaginabili, dal più sinistro al più destro'.

L'ottica, in altri termini, entro cui Gramsci si muove è quella condensata in maniera perentoria su *Ordine Nuovo* due settimane dopo il 'Natale di sangue' che aveva concluso l'avventura della 'città di vita' adriatica: la liquidazione di Fiume, scriveva il dirigente comunista, 'ha indubbiamente rafforzato lo Stato borghese e indebolito quindi la classe operaia'. A questa equazione - indebolimento dello Stato liberale/rafforzamento della classe operaia - Gramsci ordinovista subordina i tentativi, le iniziative e le scelte politiche; l'urgenza di decifrare concretamente il geroglifico sociale costituito dalla crisi italiana, la contaminazione cosciente con il movimento di massa anche quello che riformisti e massimalisti ripudiavano spocchiosamente come 'reazionario' e 'irrecuperabile' e con cui non intendevano 'sporcarsi le mani', a Gramsci invece pareva una pratica politica realmente rivoluzionaria. È un segno dell'odierna miseria della filosofia politica se tutto ciò serve ai De Felice per speculazioni moderate magari per insinuare che 'in ogni tempo gli estremi finiscono per toccarsi' o che 'siamo tutti fascisti'; o ai riformisti per rigettare stizzosamente il connubio 'contaminante' con il movimento reale magari *sub specie* giovanile o meridionale, comunque sempre 'marginale'.

Alberto Tomiolo

Teatro

Finalmente con una sede sua, il Teatro dell'Elfo tenta di entrare dentro la città, di scoprirla bene, in tutte le sue realtà. I progetti, la ricerca di uno tra i più significativi gruppi teatrali

Il teatro è un continente: quasi quasi ci faccio un viaggio

Il Teatro dell'Elfo è stato creato a Milano nel 1972 da un gruppo di attori, tecnici, registi ed organizzatori milanesi che si proponevano, dopo diverse esperienze, di costruire un gruppo teatrale professionale, come alternativa individuale (occupazione stabile), collettiva (autogestione), produttiva (teatro popolare) ed organizzativa (decentramento) alle strutture teatrali esistenti.

Durante il primo periodo, sostanzialmente di verifica sia del linguaggio che della forma teatrale, la compagnia allestisce tre spettacoli (*Zumbi, Woyzeck, Bertoldo a corte*) che indirizza la ricerca verso un'indagine più approfondita sui modi e i caratteri della commedia dell'arte e del teatro di piazza.

Nel 1975 avviene l'incontro con il Teatro du Soleil di Parigi, momento di arricchimento e ripensamento su come e per chi fare teatro. Attraverso questa ricerca di teatralità completa e nel rapporto allestimento-pubblico, l'Elfo monta due spettacoli importanti: *1789* e *Pulcinella nel paese delle meraviglie* che pur tra qualche contraddizione (dovuta soprattutto ai troppi riferimenti spettacolari del Teatro du Soleil) riescono a fondere i problemi del mondo contemporaneo con una forma espressiva rigorosa e stimolante.

Si arriva così al *Pinocchio bazar* testo collettivo sui problemi della rivolta giovanile, costruito in stretto contatto con le realtà giovanili di quartiere, con il sostegno di radio libere e contributi il più possibile diversificati. Con questo spettacolo il Teatro dell'Elfo raggiunge una maturità completa e definitiva e anche se lo spettacolo in se stesso suscita polemiche e discussioni, viene riconosciuto non solo dalle realtà giovanili, come riferimento obbligatorio e rigoroso, alla comprensione di questo spinoso e strumentalizzato argomento.

Con le *Mille e una notte,* spettacolo sul rapporto tra creatività e potere, si arriva ad oggi. Si chiude il periodo della ricerca sui mezzi espressivi legati alla tradizione popolare, al clown, all'avanspettacolo, al fumetto e al linguaggio quotidiano per iniziarne uno nuovo, basato sulla totalità dei mezzi espressivi del teatro; l'attore e il suo corpo, la voce, lo spazio, la luce, la musica, lo spettatore.

È di queste settimane la decisione del comune di Milano di affidare in gestione alla Coop. Teatro dell'Elfo la sala dell'X Cine in via Menotti. Una sede all'Elfo è da una parte il riconoscimento dell'importanza dell'attività svolta dalla compagnia a Milano in questi anni, dall'altra la condizione necessaria per approfondire questa nuova ricerca teatrale.

I primi due spettacoli che il Laboratorio dell'Elfo produrrà quest'anno sono il *Satyricon* di Petronio e il *Volpone* di Ben Jonson che deriveranno direttamente dai due primi temi che il laboratorio stesso affronterà: spazio scenico ed espressione dell'attore.

Oltre alla produzione e alla ricerca il Teatro dell'Elfo porterà avanti anche una programmazione della nuova sala legata sì alle sue esigenze, ma tendente anche a trasformare lo spazio dell'X Cine in luogo di esposizione, di incontro e dibattito culturale tra addetti ai lavori e pubblico milanese.

"I nostri testi parlano di problemi comuni a tanti giovani"

Domanda - L'anno scorso l'Elfo, parlando delle prospettive future, paragonava il suo lavoro ad un viaggio più lungo e più lontano nel continente teatro. Aver ottenuto oggi una sede fissa in Milano, cosa rappresenta per voi?

Risposta - Fino ad ora abbiamo prodotto spettacoli, abbiamo costruito un nostro modo di fare teatro su esigenze e motivazioni molto spesso condizionate dall'esterno. Adesso avere una sede, poter lavorare in uno spazio nostro, che possiamo stravolgere a nostro piacere, ci permette di produrre teatro in un modo diverso. Il paragone con il 'viaggio' è anche con un certo tipo di vita che facevamo e non vogliamo fare più. In realtà non si tratta nè di un viaggio più lungo (70.000 km in un anno) nè di andare più lontano. Il nostro problema è di andare *dentro* una città e scoprirla bene in tutte le sue realtà. Quest'anno vogliamo scoprire questo continente teatro in tutte le sue componenti. Abbiamo terminato da poco un seminario con Mario Gonzales (del Teatre du Soleil di Parigi) sulla disciplina dell'attore. Impariamo a guardarci e toccarci in funzione del nostro lavoro sul palcoscenico. Tutte queste cose (seminari e laboratori) si possono fare solo se si ha una sede dove lavorare. Quello che vogliamo fare d'ora in poi con i nostri spettacoli non è più un momento di festa collettiva, di riconoscimento reciproco. Vogliamo fare delle cose che non si sanno, che forse non sappiamo neanche noi, con il nostro lavoro. Parlare di problemi la cui risposta non abbiamo neanche noi.

D - Potremmo parlare di una sorta di rifondazione all'interno del teatro dell'Elfo o di un nuovo progetto forse...

R - Diciamo che abbiamo fatto degli spettacoli (*1789- -Pulcinella-Pinocchio-le Mille e una notte*) in un certo modo. Oggi se ne apre un altro, con una ricerca più grande e complessa. Soprattutto vogliamo usare oltre al comico, alla maschera, tutti gli altri toni e mezzi del teatro. È rifondazione anche per quanto riguarda il lavoro. Fino ad ora producevamo in fretta. Tempo prove 1 mese e mezzo o 2. Oggi i tempi li scegliamo noi. Non più produrre merce-teatro ma costituire pian piano una creazione che quando conchiusa, la si presenta al pubblico. La rifondazione, è soprattutto per il metodo di lavoro.

D - Come conciliate quindi l'esigenza interna di realizzazione e rappresentazione dei vostri spettacoli-di cui seminari e laboratori sono parte integrante- con la gestione e programmazione della nuova sala?

R - Certo aprire una sala a Milano è difficile.

La risposta sta nel come noi vogliamo caratterizzare la sala. Uno spazio teatrale prima di tutto non usato in modo tradizionale. Non ci sarà palco e platea ma uno spazio che si articolerà ogni volta sulle esigenze degli spettacoli rappresentati. Al 50% questa sala sarà di sola programmazione dell'Elfo, l'altra di ospitalità, che saranno scelte sulla base di caratteristiche di spazio di ricerca, di riscoperta di questo continente che stiamo esplorando non solo noi.

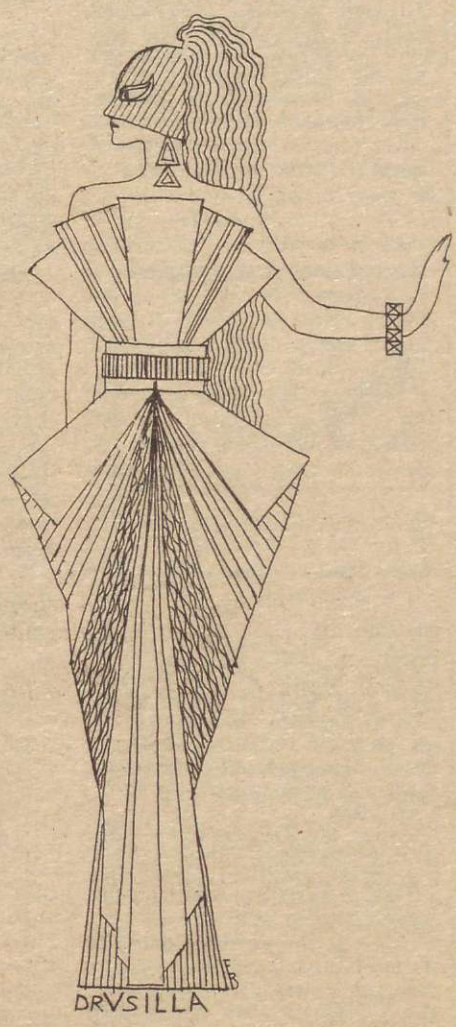
D - E i rapporti con il pubblico? Forse un pubblico nuovo?

R - Un pubblico nuovo noi l'abbiamo trovato già con gli spettacoli passati. Molto nostro pubblico non è di teatro, ma solo dei nostri spettacoli, un pubblico giovanile con precisi riferimenti. Le caratteristiche più importanti si vedono nell'ordine con cui il pubblico si avvicina al teatro, la prima cosa che si trova di fronte sono i prezzi. Noi abbiamo sempre fatto una politica di prezzi di un certo tipo. Anche quest'anno avremo gli stessi prezzi dell'anno scorso anche se la vita e i nostri costi aumentano. E lo sforzo è notevole. È già questo un modo di selezionare il pubblico. Permette di andare a teatro con prezzi contenuti. Il secondo modo è legato a noi. Una omogeneità di vita, di scelte, di esperienze comuni al pubblico che viene a vedere i nostri spettacoli. I nostri testi parlano di questi problemi così comuni a tanti giovani.

D - I vostri progetti futuri?

R - Sono molto importanti. Produrre innanzitutto questo *Satyricon* in modo diverso, in uno spazio teatrale centrale (un'arena con la sabbia in mezzo), con tutta la compagnia (23 persone) che resterà solo a Milano. A marzo poi un nuovo spettacolo il *Volpone* di Ben Jonson che sarà allestito da due compagnie separate, permettendo così di realizzare due spettacoli e quel lavoro sull'attore così importante per noi. Alternandoci possiamo studiare due ruoli per ogni attore e proseguire così l'attività di laboratorio. Per l'anno prossimo è previsto l'allestimento di uno spettacolo con la collaborazione di Mario Gonzales. Lavorare con lui significa trovare un metodo e un modo di affrontare il testo e i personaggi che noi andiamo scoprendo in questi giorni e che riteniamo importantissimo.

Bruno Bigoni



Bozzetto di un costume di scena del nuovo spettacolo Satyricon.

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: Il trenino. Gioco musicale per i più piccini.
17,30: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro.
19: Tg1 -Cronache.
19,20: Happy Days. Telefilm
20: Telegiornale
20,40: Sam & Sally, sceneggiato dai racconti di M.G. Braun. V episodio.
21,40: Storie allo specchio, di Franco Biancacci e Guido Levi, Lettere alla Tv: diverso ma uguale.
22,45: Pallacanestro. Postalmobili-Pagnossin.

RETE 2
13: Tg2 -Ore tredici
17: Cartoni animati.
17,05: Un libro, un personaggio,film: I ragazzi della via Paal dal romanzo di Ferenc Molnar. A cura di Letizia Solustri. I parte.
19,45: Tg2 -Studio aperto.
20,40: A torto e a ragione. Sceneggiato. Regia di Edmo Fenoglio.
21,50: Adolescenza. Un programma di Luisa Collodi e Virgilio Sabel. IV puntata.

Tv guida

Storie allo specchio (rete 1, ore 21,40), conclusa la serie 'Dietro il processo', ritorna alle 'Lettere alla Tv'. Anche in questo ciclo saranno gli stessi protagonisti a rivivere le loro storie. Protagonista di questa sera è Salvatore, un giovane di 22 anni di Catena Nuova (En). Salvatore racconta del periodo della sua infanzia in cui si è accorto di essere 'diverso' e la sua diversità è stata giudicata, derisa e condannata dalla sua gente.

La quarta puntata di *Adolescenza* (rete 2, ore 21,50), ha per titolo 'Imparare ad amare'. La trasmissione tratta dei comportamenti collettivi e sessuali di diverso tipo: la diversità dipende soprattutto dai contesti in cui si vive, anche se resta preminente il bisogno di trovare un'identità personale.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche de "Un sorso di terra" di H. Boll, con la Compagnia Ater-Gli Associati. In viale Alemagna, alle 20,30. L. 3.500-5.000.
Al Gerolamo prosegue *Loretta Strong* di Copi. In piazza Beccaria alle 21. L. 2.500-4.000.
Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa teatro Franco Parenti presenta *La palla al piede* di G. Feydeau, regia di Franco Parenti. In via Pier Lombardo, alle 20,30. L. 3.000-5.000.
Al Verdi la Cooperativa Teatro del Buratto presenta *Seminario sulla voce* condotto da Massimo De Rossi (alle 18) e *L'erede universale* con Massimo De Rossi, testi di Roberto Lerici. In via Pastrengo, alle 21. L. 2.500-3.500.

Teatro/"Un sorso di terra" di Heinrich Böll"

Dal fondo di un'utopia negativa si fa largo una genuina speranza

'UN SORSO DI TERRA' di Heinrich Böll (1962), premio Nobel nel 1972 con 'Foto di gruppo con signora', rappresentato fino al 7 gennaio al Teatro dell'Arte di Milano dalla Cooperativa 'Gli associati' dell'Ater, è un ingenuo ma pronto invito alla ribellione, alla speranza di uscita da una società sempre più tecnologizzata e disumana, oppressiva e classista. Dopo un diluvio cosmico che ha affossato la civiltà precedente, emerge una piccola comunità, sclerotizzata e sottoposta ad una disciplina e stratificazioni in classi, espresse dai colori, molto rigide. Böll, teso a dare nell'opera il simbolo della condizione umana nelle sue varianti di subordinazione burocratica e abbruttimento egoistico, esprime il suo rifiuto, più epidermico e moralistico che politico, della scienza tecnologica. I paria di questa criptosocietà futura sono 'i Cresto', esposti in gabbia a morire di fame, pezzi rari da studio in laboratorio, ma soli soggetti ancora capaci di amore, di gioco, di slancio e perciò destabilizzatori. Gli altri sono solo macchine che mirano alla scala dei colori-classi, esseri nazistificati dall'ottusa equazione che l'ordine è progresso, bianchi scienziati tesi alla distruzione di ogni forma di rapporto, di desiderio, di linguaggio, come se già vestissero la camicia di forza della loro aberrante follia. I relitti dell'antica civiltà umana vengono analizzati con tragicomica serietà scientifica e con modernissimi criteri sociologici: amara parodia del mondo contemporaneo! Il cibo e la terra vengono distribuiti a grammi, l'amore proibito, la riproduzione regolata da un rigido piano demografico. Tipici caratteri di una società oppressiva, l'ambizione e la proprietà privata sono le peculiarità di questi uomini del futuro a cui si contrappone la troppo ingenua e semplicistica bontà dei Crest: questa teoria del buono un pò bestione, un pò clown, è un segno quasi costante della poetica di Böll. La difficoltà 'politica' di questo spettacolo è nel superare una semplice visione di lotta ecologica e riuscire a vedere un'analisi delle classi, delle nostre oppressioni in questa società del futuro così rigidamente stratificata. Böll, impregnato di una cattolicità istintiva e scomoda, crede nell'impossibilità della distruzione del gioco, dell'amore, della pace come convivenza sociale e il suo labile rigore logico e discorsivo si traducono nello spettacolo facendone in alcuni momenti più un dramma a tesi separate con conseguenti cadute di ritmo e contenuto. Non va però dimenticata la sempre presente difficoltà teatrale della trasposizione del 'teatro di fantascienza'. Interessante è lo sperimentalismo linguistico di Böll che si traduce nella manipolazione del linguaggio facendone uno dei simboli dell'interdipendenza gerarchica dei personaggi (le parole vengono usate al neutro, come nella lingua tedesca) fino a giungere asettico alla vetta, incomprensibile e perciò strumento di sottomissione e potere. Alle immagini senza speranza dei profeti della crisi e del riflusso e ai sogni messianici troppo facili Böll contrappone un'utopia negativa, al fondo della quale v'è una genuina e viva speranza, un'attesa di riscatto. Nota molto dolente ma significativa dello spettacolo è il prezzo (3.000-5000): sono le scelte 'culturali' del Comune e non ci si può poi stupire se i giovani scarseggiano in sala!!

Giuseppe Sacchi

Ater: una gestione comunitaria e una Cooperativa teatrale

Al secondo anno di attività l'Ater (Associazione Teatrale Emilia Romagna) rappresenta una vivace realtà nel panorama teatrale per quanto ha già prodotto, per la sua struttura interna e l'articolazione del suo intervento.. Alla base vi è una gestione comunitaria che prevede l'adesione volontaria di enti locali della regione, i cui rappresentanti partecipano all'elaborazione dei programmi e concorrono finanziariamente alla loro realizzazione. Accanto a questi vi è poi la Cooperativa Teatrale 'Gli associati', che si fa carico di buona parte del lavoro produttivo e partecipa alla gestione con proprie quote finanziarie; infine delle compagnie regionali convenzionate: Cooperativa Nuova Scena, Compagnia del Collettivo, Teatro Il Setaccio Burattini e Marionette. A lato di questa struttura organizzativo-produttiva vi saranno da quest'anno 3 laboratori di ricerca e sperimentazione: a - Teatralizzazione dello spazio urbano: Laboratorio in collaborazione con le università di Bologna, Parma e Ferrara per approfondire i problemi storico-popolari del teatro; b - Teatro Scuola Università: Seminari sull'uso scientifico del teatro nella didattica scolastica, diretti principalmente agli insegnanti della scuola mdia; c - Equipe di lavoro teatrale: Opererà in collaborazione con i comuni della regione per seminari di drammaturgia, dimostrazioni-spettacolo e raccolta di materiali per il centro di documentazione teatrale. Anche in questa iniziativa, per alcuni versi affascinante, il limite dell'intervento degli enti locali è di mettersi in pace la coscienza delegando il proprio intervento culturale a personaggi e strutture consolidate e secondo criteri di profitto economico dell'iniziativa, dimenticando spesso gruppi o iniziative nascenti o non allineate alle scelte politiche e di contenuto culturale del potere istituzionale, come ne è un esempio, a Milano, la Comuna Baires verso cui permane l'insensibilità, se non il disinteresse del Comune mentre i soldi per le luminarie natalizie sono sprecati nella città.

Teatro per ragazzi. Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colla presentano *Bambini andiamo alla Scala,* opera in 2 atti e 21 quadri tratta dal libro di Pinin Carpi. In via degli Olivetani, alle 10.
Musica. La Compagnia balletto classico Liliana Cosi presenta *Don Chisciotte* con Marinel Stefanescu, musiche di L. Minkus. In via Manzoni, alle 20,30. L. 4.000-8.000. Repliche fino a domenica 7.
Cinema. Al Sempione prosegue "Festival della fantascienza". In programma: *Futurewordl: 2000 anni nel futuro* di Richard T. Heffron. In via Pacinotti 6. L. 1.000.
All'Obraz Cinestudio in programma *Dames* (abbasso le donne) di Ray Enright (1934). In largo La Foppa, alle 17,15; 19; 20,45 e 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.
Alla Cineteca italiana, per la serie "Musica e teatro nel mondo di Ingmar Bergman *Il flauto magico* (1974). In via S. Marco, alle 18; 20 e 22. Tessera per la stagione L. 6.000.

Dischi

Nell'ambito della produzione discografica di jazz, uno dei fenomeni che ha maggiormente caratterizzato, in positivo, gli ultimi anni, è stato il proliferare di etichette indipendenti, che incentrano la loro attività solo su questo tipo di musica. Il nascere di tali case discografiche è stato determinato non tanto da un aumento delle vendite dei dischi (che pure, comunque, c'è stato), quanto invece da un sempre crescente interesse del pubblico, specialmente giovanile, nei confronti della musica afroamericana. Si è cioè creato un pubblico nuovo, esigente, al quale i pochi dischi stampati o importati dalle "multinazionali" del disco non bastano e non interessano: questi nuovi acquirenti ricercano soprattutto i long-playings di importazione americana ed europea, talvolta giapponese. Perchè comprare dischi all'estero, quando possiamo registrarli in Italia, approfittando delle tournèe che i jazzisti compiono nel nostro paese? Questa, forse, è una delle considerazioni che hanno spinto alcuni appassionati e produttori a dar vita alle etichette autonome italiane, che sono, principalmente, la "Black Saint", la "Red Record" e la "Horo", della quale ora ci occupiamo. Di proprietà di Aldo Sinesio, la Horo, che ha sede a Roma (via Asiago 2, tel. 318601), nel giro di cinque anni ha prodotto qualcosa come 63 dischi, di cui quindici doppi, e ne annuncia altri in arrivo nei prossimi mesi. Le ultime uscite comprendono dieci album doppi e tre singoli, e spaziano in numerose forme del jazz moderno e contemporaneo: si va da incisioni di Lee Konitz e Martial Solal (Duplicity, HDP 17-18), due musicisti legati all'estetica jazzistica degli anni Cinquanta, a due album di Archie Shepp (Body and soul, HZ 10; The tradition HDP 13-14) e tre di Suan Ra di cui due in quartetto (other voices, other blues, 23-24; New stops HDP 25-26) ed uno con la sua 'Arkestra' (Unity HDP 19-20) a registrazioni dei pianisti Burton Greene (It's all one, HDP 27-28) e Michael Smith (Elvira Madiga...and other dances, HDP 11-12), del trombettista Lester Bowie (African children, HDP 29-30), dei sassofonisti Steve Lacy (Catch, HZ 08) e David Murray (Sur-real saxophone, HZ 09), del vibrafonista Karl Berger (Changing the time, HDP 21-22) e, infine, del gruppo Musica Elettronica Viva (United patchwork, HDP 15-16), che comprende sia musicisti di estrazione "colta", sia jazzisti aperti alla sperimentazione ed ai contesti musicali interculturali. Proprio l'interscambio fra cultura musicale afroamericana ed europea sembra essere il tema dominante di alcune di queste incisioni, ed i risultati, in molti casi, sono affascinanti: come nel citato "United patchwork" del MEV, ad esempio, alla cui riuscita concorrono musicisti del calibro di Alvin Curran, Frederic Rzewsky, Richard Teitelbaum, Steve Lacy, Garret List, Karl Berger, o in "Changing the time", dello stesso Berger, che oltre al vibrafono utilizza il pianoforte, l'harmonium ed il balaphone, duettando con la moglie Ingrid, che canta e suona le percussioni. Da questo duo scaturisce una musica semplice e toccante, con melodie di tipica sensibilità mitteleuropea. All'Africa, invece, si rivolge Lester Bowie, notoriamente il trombettista dell'Art Ensemble of Chicago, nel cui disco "African children" riunisce un quintetto di grande interesse, comprendente Arthr Blythe al sassofono, Amina Myers al pianoforte, Malachi Favors al basso e Phillip Wilson alla batteria: il gruppo dà vita ad un jazz d'avanguardia intelligente e ben eseguito. Lucida e stimolante, come sempre, la proposta di Steve Lacy, che in "Catch" suona in duo con l'ottimo Kent Carter al contrabbasso; deludente, invece, David Murray, al quale sta nuocendo la super-produzione discografica: «Sur-real saxophone" è tra le sue cose meno riuscite. Ricche di informazione e suggestive, invece, le incisioni di Michael Smith (un pianista non molto conosciuto ma estremamente personale) e di Burton Greene, anch'egli poco noto, ma il cui solismo riserva piacevoli sorprese.

Luca Cerchiari

In breve

Rendiamo noto il rendiconto dei fondi raccolti e distributi come Soccorso Rosso dal collettivo teatrale La Comune con gli spettacoli di Franca Rame dal 9 settembre al 17 novembre 1978. Numero epettacoli effettuati 65 Afadeco 8 milioni 595 mila; Militare Udine 88 mila; femministe Verona 135 mila; ex detenuto 130 mila; Macobi 171 mila; ex detenuto 100 mila; Ankerfarm (Cinisello Balsamo Milano) spettacolo di Dario Fo 3 milioni 500 mila; detenuti Firenze 250 mila; Farpla di Modena 1 milione e 825 mila; Farpla Cesena 100 mila; avvocati 2. Milioni 850 mila; madre detenuto per viaggio Trani 150 mila; ex detenuto 130 mila compagni occupanti ospedale Sant'Anna Torino 1 milione 200 mila; detenuti Catania 100 mila; casa della donna Roma 7 milioni 875 mila; Marald (fabbrica occupata Roma) 2 milioni 700 mila, centro antidroga Roma 500 mila; compagni Policlinico Roma 275 mila.
Totale 30 milioni 674 mila. La nostra attività di Soccorso Rosso in questi mesi si è limitata alla sola raccolta dei fondi a causa della grave malattia che ha colpito Franca Rame in conseguenza dell'incidente accaduto a Genova il 16 gennaio di quest'anno.

in edicola

Si alza il sipario: sulla Rete 2 della Rai in onda i processi di Stato

Come manipolare, tagliare, modificare le registrazioni audio su nastro magnetico

Francia: sono ormai 100 le radio private francesi

Scienza & tecnica: dai fotoni alla telecamera

Avvisi

MILANO

Venerdì 12 e sabato 13 in via Vetere 3 si terrà un seminario provinciale indetto dalla commissione cultura e dalla federazione milanese di Dp sul tema: 'Stato, democrazia e socialismo oggi'. Nei giorni precedenti al seminario le sezioni svolgeranno degli attivi politici sul documento del direttivo nazionale di Dp sulla crisi del marxismo. L'odg del seminario è il seguente: venerdì alle 21 relazione introduttive sui temi dello stato, della democrazia della formazione del blocco sociale anticapitalistico. Sabato 13 dibattito tutto il giorno con divisione in gruppi di lavoro. Le relazioni presentate verranno ciclostilate e difffuse in seguito nelle sezioni, per organizzare dei gruppi di studio.

BOLOGNA

Giovedì alle 21 c/o la sala dell'Enel via Riva Reno 126, attivo generale in preparazione dell'assemblea cittadina dell'opposizione. Sono invitati tutti i compagni della Sirenella, i comitati di lotta per la casa, i comitati di quartiere, collettivi di lavoratori e delegati di fabbrica del P.I. e dei servizi.

MILANO

Mercoledì alle 21 in via Rimembranze 31, attivo generale della sezione Lambrate.

I collettivi e le compagne femministe della Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna che vogliono organizzare lo spettacolo di Franca Rame 'Tutta casa letto e chiesa' devono mettersi subito in contatto telefonico con la Comune di Milano telefonando allo 02/5466095 oppure 5455615.

"smemoranda" è anche un calendario... verde mela

formato 48x68 - 4 colori
in vendita a lire 1.000
(plastificato lire 1.200)

per prenotazioni telefonate al
(02) 8378109 - 8321347 -
via Vetere 3 - Milano

Perchè molti giovani si riconoscono nei film dei fratelli Taviani

Concordiamo col compagno Giorgio Secchi che i film dei fratelli Taviani costituiscono uno stimolo ad una discussione su molti nodi che interessano oggi i compagni della sinistra di classe. Infatti sono film che adombrano molte situazioni concretamente vissute a livello individuale e di gruppo dal '68 in poi. Riteniamo che sia per questo oltre che per la innegabile abilità tecnica degli autori, che questi film piacciono molto ai compagni giovani, in particolar modo agli eredi del '68. Molti vi vedono riflessi se stessi, con le proprie delusioni, incertezze e scoraggiamenti. I film di Taviani quindi offrono loro la giustificazione estetica delle proprie contraddizioni. Questa giustificazione però ci pare individualistica; e, se è lecita per l'individuo che agisce e pensa individualisticamente lo è molto meno per il compagno che aderisce a un progetto politico con piena consapevolezza. Non vogliamo esaltare le certezze assolute, nè la militanza di ferro: si vuole solamente dire che occorre capire tutte le contraddizioni e saperle mettere in relazione, dare ad ognuna il giusto peso e saperle proiettare in avanti in un progetto generale e collettivo. Dove collettivo non significa necessariamente gruppo politico o partito ma comporta il rapportarsi al movimento reale e dare il proprio contributo all'acquisizione di sempre maggiore chiarezza. È proprio quello che i film dei fratelli Taviani ignorano. A parte Sotto il segno dello Scorpione, che a nostro parere non ha neppure una rilevante dignità estetica che fa uso di un simbolismo abbastanza grossolano, anche i due successivi, San Michele aveva un gallo e Alonsanfan prendono in esame solo una parte della realtà, quella che serve a dimostrare che tutto è stato sbagliato e che la rottura rivoluzionaria non è possibile a nessun termine, nè breve, nè medio, nè lungo. Nei due film i fratelli Taviani prendono in esame fatti storici dell'Italia risorgimentale, coll'evidente intento di attualizzarne i significati negli anni recenti. Il fatto storico diventa un pretesto, importante è la ricostruzione del presente. A noi sembra scorretto allora ritagliare dal presente una fetta limitata e non considerarne tutte le contraddizioni. In San Michele aveva un gallo c'è l'anarchico rivoluzionario e ci sono i giovani che in nome del socialismo scientifico organizzano i primi nuclei di operai e contadini. Falliscono ambedue politicamente. Il primo si suicida, chiudendo ogni prospettiva rivoluzionaria i secondi proiettano in un futuro molto lontano una società socialista a cui si arriverà solo con le riforme e con l'organizzazone. Il '68 e gli anni successivi hanno visto l'irrompere delle masse e il ribaltamento del gesto individualistico o esemplare o del modo di far politica puramente organizzativo. Dove sono le masse nel film dei fratelli Taviani? Da notare che, se i fratelli Taviani avessero voluto mettercele, potevano farlo anche al lume della storia. Infatti nell'episodio di San Lupo del 1877 da cui il film prende lo spunto gli abitanti dei paesi accolsero plaudenti l'anarchico Carlo Cafiero, compresi due parroci, i quali proclamarono che Cafiero predicava un nuovo vangelo. Invece nel film Manieri e i suoi compagni vedono fuggire tutti al loro avvicinarsi (v. G. Trevisani Storia del movimento operaio italiano vol. II pag. 116 sgg). E possiamo dire che i giovani i quali rimproverano a Manieri il suo rivoluzionarismo astratto rappresentino il Pci? Siamo o non siamo d'accordo che il marxismo-leninismo del Pci sia un dogmatismo più ibrido e mistificato di quello staliniano, che è tutto dire? E che il Pci nel '71 non organizzava un bel niente, e anzi si dava da fare per smorzare l'organizzazione operaia e studentesca che veniva avanti? Molti giovani del Pci nel '71 erano nel movimento ma il partito nel movimento non c'era. Quindi c'è l'idealizzazione della politica comunista, non la politica reale del Pci. I compagni giovani vedono in Alonsanfan un nucleo di verità e fanno un pragone a tutto suo favore con le troppe certezze di cui si nutrivano. Sia le certezze che l'autocritica distruttiva sono il contrario del marxismo dialettico, sono trappole idealistiche che dobbiamo respingere. I vecchi compagni dopo tante sconfitte «non sanno fare altro che continuare a lottare» dice Giorgio Secchi. Sarebbe importante che i giovani compagni capissero che si può continuare a lottare, rendendosi conto degli errori compiuti, ma anche delle molte ragioni che erano e sono a favore della lotta. Ragioni non solo morali, ma soprattutto politiche e derivanti da una corretta e umile analisi dei fatti e della fiducia nelle masse. I trionfalismi e le flagellazioni sono tendenze pericolose che paiono opposte in apparenza, ma nella sostanza sono molto vicine. Il secondo canale Tv, che si fa banditore dei film dei fratelli Taviani, le ripropone a tutto vantaggio del Pci nel momento in cui frammenti di opposizione si stanno saldando.

Claudio Annaratone
Maria Teresa Rossi

O si sceglie l'America o si torna nei ranghi?

Il compagno Secchi invita ad una discussione su Allosanfan, e ciò mi trova non solo disponibile, ma soprattutto interessato in quanto non lo ho rivisto, ma visto per la prima volta in televisione e sicuramente lo ho trovato di una attualità sconcertante, anzi ho ritenuto che si trattasse di un film attuale in ogni situazione, non un film che invecchia, fa più o meno storia nel bene e nel male, ma viene poi superato dagli avvenimenti. Certo, un giorno sarà storia, ma allora e di tempo ce ne vuole, la società sarà assai diversa, la rivoluzione non solo fatta, ma soprattutto portata a compimento.

Fulvio Imbriani non ha solo voglia di tornare a casa, ha in realtà voglia di riesaminare la sua funzione nella 'sua' società, quella società che ha lasciato non come momento di lotta complessiva, sua e di tutti, ma nella speranza di avere un mondo in cui lui, soprattutto si trovasse meglio, gli altri eranc e sono per lui comparse, occasionali incontri di strada, che ad un certo punto però danno fastidio, a ragione o a torto fanno infatti sul serio. Da qui la necessità di non cambiare la società, troppo difficile, o si sceglie l'America, mitica chimera, o si rientra nei ranghi in pompa magna: esemplare la scena in cui dichiara di essere morto per vedere gli altri piangere e riproporsi a buon diritto come momento centrale non dai compagni, ma dalla presenza femminile, la donna, la 'sua' donna che gli ha dato un figlio, 'troppo trascurato' ed è proprio per riprendere pieno possesso su questo oggetto di sua proprietà che si fa coinvolgere nuovamente.

Certo, lottare è duro, si può anche essere stanchi, è legittimo, ma quanti compagni non hanno abbandonato per stanchezza ma per scelta, come Fulvio? Quanti hanno cercato e cercano la loro america nei viaggi in India. Sono d'accordo con Secchi quindi nella utilità di una rilettura, per chi lo aveva già visto, e di una discussione per chi ne è disposto a parlare, ma parlare di Allosanfan è in fin dei conti parlare di oggi, di come continuare a lottare in questo merdaio che tende sempre più a ricacciarci dentro di noi, a rigettarci in braccio alla famiglia, al senso di responsabilità e 'recupero del tempo perduto'. Il capitale perdona chi si redime, e forse non a caso la sera prima era stato ripresentato 'Tiro al Piccione' in cui vengono riproposte tematiche di unità nazionale e recupero di tutti, anche dei repubblichini sconfitti, ma in fin dei conti giovani portati allo sbaraglio e quindi meritevoli di miglior fortuna. Ecco, forse l'unica cosa che mi convince poco del film è il finale 'parabolico' e scontato, la morte del cattivo e la vita del buono, certo, Fulvio Imbriani non rimette la giacca rossa perchè vuole la rivoluzione, la rimette per poter avere 'un ruolo' di nuovo, e quindi non essendo troppo chiarito questo concetto, sembra la fine lirica di un romanzo a lieto fine, ed è un peccato.

Francesco Pellegrini

Contro il boia Franco

Lunedì 20 novembre nel tribunale, di Biella dove erano stati convocati, si è conclusa la vicenda che a suo tempo, provocando un erto scalpore aveva visto incriminati il sindaco di Mosso S. Maria, compagno Ezio Boggio della Sinistra Indipendente, ed il sindaco comunista di Mongrando, Bruno Salza ex comandante partigiano, (Mastrilli). Unici in tutta Italia, entrambi erano stati denunciati per non aver ottemperato all'obbligo, previsto da leggi assurde ed antiquate, di far esporre la banidera in occasione della morte del dittatore Franco avvenuta nel novembre del '75. Siccome, sia le gesta che la triste fama del suddetto boia erano evidentemente ben presenti nelle loro menti e nelle loro coscienze, (concreto appoggio all'avvento ed al consolidamente del nazi-fascismo in Europa, oltre ai massacri ed alle angherie di ogni tipo perpetrati per tanti anni anche e soprattuto contro lo stesso popolo spagnolo), coerentemente, con un bel gesto di antifascismo militante, essi si erano rifiutati di fr esporre la bandiera a lutto fuori dall'edificio comunale proprio in quell'occasione comunque liberatoria.

Da qui la denuncia alla magistratura. Oggi, ben tre anni di distanza, nel silenzio quasi totale degli organi di informazione locali e non, si è conclusa questa significativa vicenda, tutta politica, in quanto il reato di cui erano accusati veniva ad essere praticamente cancellato grazie 'all'amnistia' decretata come di regola, in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica di turno, Sandro Pertini. I due compagni, sindaci, nel prenderne atto hanno comunque conforza ribadito o fatto verbalizzare il loro convincimento di essere assolutamente innocenti rispetto al tipo di reato a loro contestatogli

Saluti proletari per i compagni di Dp biellesi. **Aldo Fapponi**

La legge quadro per il pubblico impiego

La proposta consegnata ai sindacati verrà prossimamente discussa

La delega al governo e la contrattazione

I primi di dicembre il governo ha consegnato al sindacato la bozza definitiva, integrata da alcune richieste sindacali, del suo progetto di legge quadro per il pubblico impiego. L'accordo doveva essere definito in tempi brevi tanto che il sindacato ha inviato alle strutture intermedie la bozza con una circolare in cui si avvertiva che vi erano solo dieci giorni per discutere il documento prima che si riprendessero le trattative. In mancanza di tempestivi contributi delle strutture periferiche, i massimi dirigenti precisavano che non si sarebbero ritenuti colpevoli di verticismo. Nessun dibattito di base si è sviluppato finora, ma anche la trattativa ha avuto una battuta di arresto per una riserva sollevata dai sindacati sulla contrattazione decentrata. Perchè la legge non passi, come sempre sulla testa dei lavoratori (e nei tempi brevissimi previsti era questa la realtà) è bene che il dibattito si apra; approfittando dell'intoppo inaspettato. Allo scopo di fornire informazione e strumenti, pubblichiamo volentieri il contributo del collettivo Classe e burocrazia che già è intervenuto sul QdL (5-6 novembre '78) con una sintesi del progetto governativo e della proposta sindacale.

1. Secondo il documento governativo sulla legge quadro 'la contrattazione collettiva si applica a tutti i pubblici dipendenti con esclusione dei magistrati, dei procuratori e avvocati dello Stato, dei dirigenti, del personale militare e corpi militarizzati, degli Enti Pubblici economici (Eni, Iri, Banca d'Italia ecc.)

2. **Materie riservate alla legge e alla contrattazione** - Si riserva alla legge: - l'organizzazione e la titolarità degli uffici con rilevanza esterna; - l'organizzazione delle attività amministrative; - ruoli organici e relative dotazioni; - qualifiche e profili professionali; - stato giuridico e ordinamento organico della dirigenza dello Stato; - reclutamento del personale; - formazione e aggiornamento professionale; - responsabilità, procedimenti e sanzioni disciplinari; - estinzione del rapporto di lavoro; - garanzie e diritti sindacali. Alla contrattazione collettiva restano il trattamento economico, le qualifiche, le mansioni, orario, lavoro straordinario, ferie, congedi, trattamento di missione e trasferimento.

3. **La contrattazione si sviluppa sempre sotto l'egida del parlamento,** che fissa i limiti finanziari con l'approvazione del bilancio pluriennale, annuale e della legge finanziaria, e che predispone una relazione annuale sullo stato dei contratti, e una triennale sui rinnovi contrattuali.

4. Si individuano **sei comparti:** amministrazione dello Stato; aziende autonome dello Stato; enti pubblici dipendenti dallo Stato; regioni ed enti da esse dipendenti; enti territoriali minori; personale docente della scuola.

5. Per le **procedure della contrattazione** si individua una delegazione governativa composta, per le amministrazioni dello Stato, dai ministri della funzione pubblica, del lavoro e del tesoro; per le aziende autonome si aggiungono quelli di volta in volta competenti; per gli enti pubblici economici parteciperà una rappresentanza nominata dai presidenti degli enti stessi. La delegazione sindacale è composta da un rappresentante di ognuna delle confederazioni e da uno delle federazioni di categoria più rappresentantive su base nazionale per ogni comparto. Il consiglio dei ministri approva l'ipotesi d'accordo o rimette le parti alle trattative. Entro 30 giorni verrà emanato un decreto del presidente della repubblica, che rende operativo l'accordo (idem per regioni a statuto speciale, province, comuni, altri enti pubblici non economici). Gli accordi avranno durata triennale a decorrere dal I gennaio. Nel bilancio triennale saranno previste le compatibilità fra risorse destinate al P.I. e altre risorse finanziarie (vincolanti per regioni, province, comuni, enti con bilanci allegati a quelli dello Stato).

6. Si possono sviluppare **accordi integrativi** per singole branche su materia di metodi e condizioni di lavoro volti a migliorare l'efficienza degli uffici non riguardanti erogazioni economiche aggiuntive.

7. Si estende al pubblico impiego la normativa dello **Statuto dei lavoratori,** con la riformulazione degli articoli 4 e 6 della legge 300/70, che presuppongono una conflittualità di interessi di tipo privatistico. Divengono immediatamente operative le disposizioni riguardanti libertà e attività sindacali, con estensione dei principi del titolo III dello Statuto.

8. Per la **tutela giurisdizionale del personale** si estendono al giudice amministrativo più ampi poteri, propri del giudice del lavoro.

9. La **struttura organizzativa per il P.I.** compete ad un organo presso la presidenza del consiglio dei ministri, a cui è affidata l'attuazione della normativa su tutti i problemi dei pubblici dipendenti. Il ministero del lavoro ha funzioni di osservatore della politica salariale, e di indirizzo e coordinamento col settore privato.

10. È prevista la **delega al governo** per decreti legge su qualifiche, profili professionali, reclutamento, formazione e aggiornamento procedure e questioni disciplinari.

Si prevedono qualifiche funzionali per tutte le carriere, con classi di stipendio raggiungibili allo scadere di periodi di servizio 'senza demerito'. Le qualifiche verranno riunite in livelli retributivi in relazione a contenuti di professionalità, desumibili dalla preparazione culturale e autonomia decisionale. Il reclutamento avviene per pubblico concorso; vi sarà un costante adeguamento delle capacità professionali alle esigenze di efficienza e economicità della pubblica amministrazione, mediante corsi, organizzati anche presso enti privati.

Il pubblico dipendente può essere sottoposto a sanzioni disciplinari previste dalla legge e con contestazione scritta e motivata, contro cui può produrre controdeduzioni scritte; l'accertamento dell'addebito è compiuto da un apposito organo, distinto da quello che statuisce la sanzione; è garantito il diritto di difesa. La cessazione volontaria del rapporto di impiego è sottoposta a limiti e condizioni; la risoluzione del rapporto di lavoro si ha per normali limiti d'età e di servizio, ma anche per motivato discrezionale provvedimento dell'amministrazione.

Campagna abbonamenti per il 1979

Abbonamento annuale	L.	30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L.	15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L.	7.500 ☐
Abbonamento bimensile	L.	5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani

☐ 2) Carlo Boffito **Corso elementare di economia politica** - Einaudi

☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri

☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta

☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano

☐ 6) Ronald Radosh **Il sindacato imperialista** - Rosemb erg & Sellier

☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

Si pianifica la miseria nel pubblico impiego

La prima considerazione di fronte alla bozza governativa di legge quadro per il pubblico impiego è il tipo di esclusioni (punto I). Esse dimostrano la mistificazione dell'aggancio alle conclusioni della commissione Coppo e la volontà non di far piazza pulita della giungla retributiva, ma di regolamentare la giungla dei poveri. Si socializza cioè la miseria, mentre si danno per legge privilegi a quei copri separati, che costituiscono la struttura della organizzazione del consenso e della repressione. La seconda è che alla contrattazione non restano molti margini di autonomia (p. 2) neanche sulla posizione economica. Il progetto prevede infatti la determinazione dei limiti finanziari di spesa attraverso i bilanci e la legge finanziaria (p. 3).

La ripartizione in sei comparti (p. 4) prende atto della attuale situazione dei settori contrattuali, e cancella situazioni di fatto come il settore sanitario, accorpato al comparto regionale, sottraendo la definizione di questa materia all'autonomia contrattuale. Inoltre si determina per legge (p. 5) la scadenza unica di tutti i contratti e la composizione delle delegazioni sindacali, cancellando l'autonomia contrattuale delle categorie. L'ultima parola, poi, spetta sempre al governo, che ha potere di far scivolare i tempi dell'accordo. La contrattazione articolata (p. 6) si limita ai metodi e alle condizioni di lavoro, che non significa organizzazione del lavoro ma eventuale nocività e perseguimento di finalità efficientiste; non si fa alcun riferimento alla gestione dei servizi sociali.

È un dato positivo l'estensione dello Statuto dei lavoratori al P.I. (p. 7) Ma tale applicazione non è piena e in alcuni casi è riduttiva rispetto a quanto già acquisito in alcune situazioni. Non viene accolta la richiesta sindacale di estensione al giudice ordinario della tutela giurisdizionale; si è voluto invece mantenere la competenza del giudice amministrativo, confermando la volontà di far del pubblico dipendente un lavoratore 'diverso' e affidando il contenzioso a giudici fedeli appartenenti in maggioranza alla pubblica amministrazione. Viene istituito (p. 9) un superorgano con compiti molto ampi, compresa la gestione della mobilità, e si affida al ministero del lavoro una funzione di controllo della politica salariale di tutto il pubblico impiego. Infine (p. 10) il governo si arroga un inammissibile potere di delega su materie di importanza fondamentale, che dovrebbero essere oggetto di contrattazione. Il ricorso a strutture formative private rivela un'ottica efficientistica e manageriale, coordinata con le esigenze del capitale privato. Inamissibili sono i limiti posti alla volontà del pubblico dipendente di andare in pensione e pericolosa la discrezionalità dell'amministrazione nel risolvere il rapporto di lavoro.

La logica della legge quadro è quella dell'attacco ai livelli occupazionali, del lavoro nero e precario, della mobilità dell'uso spregiudicato dello straordinario, del taglio della spesa pubblica con peggioramento dei servizi, dell'attacco alle condizioni di vita; è tutta dentro, insomma, alle compatibilità del piano Pandolfi. Essa impone una risposta di opposizione a quello che appare lo strumento fondamentale per la pianificazione della miseria nel pubblico impiego.

Torino tra il Nord, il Mezzogiorno e l'Europa (4)

Intervista con Cesare Del Piano segretario provinciale torinese dell'Unione Camere Cisl

L'auto torna a "tirare" ma gli industriali rifiutano il confronto con il sindacato sull'occupazione

Torino, staz. P.ta Nuova, dopo l'arrivo del treno dal sud. (Foto Mauro Raffini).

Il padronato riscopre il "vecchio stile" con il sindacato

Nel caso di Torino due temi [Sud e sviluppo] sono inscindibili; è stato perciò inevitabile sino ad ora, partire da 'dati e tendenze' per arrivare ai discorsi di politica economica. Abbiamo visto come il motore della tensione del mercato del lavoro sia stata l'auto; e quando diciamo auto non vogliamo dire tutta la Fiat, ma quel settore maggioritario di produzione che è l'automobile che ha ripreso ad assumere: quindi a ristrutturarsi tecnologicamente da un lato ed a richiamare mano d'opera dal Sud dall'altro [anche se non in ondate massiccie]. Di fronte a 'questa tensione del mercato delle 'braccia' la prima domanda spontanea che è nata è stata: sta ripartendo il vecchio modello di sviluppo italiano? A questo interrogativo l'ingegnere Pininfarina [presidente dell'Unione Industriale torinese] ha risposto 'scantonando'; ha cioè affermato che in realtà l'immigrazione nuova non esiste, che la tensione del mercato del lavoro dipende dalla intransigenza sindacale sulla manodopera delle aziende in crisi, ha affrontato il discorso della ripresa del potere politico sull'uso dei profitti in modo perlomeno 'aggressivo' nei confronti del movimento operaio. Di fronte ai dati e al padronato, Novelli ha riproposto in pratica 'l'impotenza' dell'ente locale di sinistra: dietro alle parole sui 'cantieri' e sul nuovo ruolo dell'ente locale nei confronti dell'industria, si leggeva un'illusione folle, quella di trasformare Torino aggirando il nodo di fondo di questa città, e cioè lo scontro tra 'arroganza' capitalistica e 'cultura operaia'.

Novelli non ha potuto che riproporre il proprio impegno formale di essere a fianco dei lavoratori nelle lotte per impedire nuova immigrazione e cambiare modello di sviluppo.

Torino - Su sviluppo ed immigrazione abbiamo chiesto una posizione a uno dei più rappresentativi esponenti sindacali torinesi: Cesare Del Piano segretario provinciale Cisl.

Qdl - Recentemente vari imprenditori, tra cui Mandelli, hanno dichiarato che il Sud non potrà mai raggiungere i tassi di industrializzazione del Nord. Con questo Mandelli, ad esempio, ha voluto dire chiaramente che in caso di sviluppo economico si deve pensare ad una nuova ondata di immigrazione; diversa da quella degli anni 50-60, ma pur sempre immigrazione. Come si pone il sindacato torinese di fronte a questa prospettiva, nel momento in cui ogni sforzo è concentrato sul dirottamento al Sud di ogni nuovo investimento?

Del Piano - La linea del sindacato torinese è quella della difesa degli attuali livelli occupazionali al nord e dell'espansione di tutta la nuova occupazione aggiuntiva al sud. E' quindi per lo spostamento di tutti gli investimenti espansivi al sud. Ciò comporta anche un controllo operaio rigoroso sugli investimenti intensivi al nord per definire 'plafonamenti' produttivi e per dirottare produzioni al Sud. Porto un esempio pratico: le previsioni Fiat sono quelle di un aumento nel '79 di oltre centomila automobili e mezzi di trasporto commerciale leggero rispetto alla produzione del '78. Si prevedono inoltre produzioni nuove nella dieselistica e produzioni aggiuntive nella componentistica; ad esempio un ingrossamento nello stabilimento a Verrone della Fiat-Lancia, per oltre 1000 lavoratori sui cambi automatici, un ulteriore aumento di produzione del materiale ferroviario.

Bene! Noi sosteniamo che occorre l'apertura di una vera e propria vertenza con la Fiat prima del rinnovo contrattuale su questi impegni produttivi per una loro dislocazione al sud. E' evidente che occorrerà aprire sulla questione un fronte vertenziale anche col governo e le Regioni. A questo fine siamo fermamente decisi a impegnare anche le Confederazioni. Mandelli esprime delle sue posizioni certamente diverse ed in contrasto con le nostre. Ci misureremo, e soprattutto ricordiamo alla Unione Industriale di Torino, di cui Mandelli fa parte, che abbiamo chiesto uno specifico confronto vertenziale sull'occupazione, sulle aziende in crisi, sulla mobilità, sulla legge giovanile che ci è stato finora rifiutato. In ogni caso oltre al confronto vertenziale generale si determinerà una crescente microconflittualità! Siamo di fronte ad un padronato che non dialoga nel suo insieme ed è per di più ottuso.

Qdl - In una intervista concessaci dall'ing. Pininfarina, si afferma che il Nord attirerà occupati dal Sud anche per 'rigidità del mercato del lavoro, che impedisce il passaggio dell'eccedenza di manodopera dalle aziende in crisi a quelle in espansione e preferisce quindi congelare per periodi interminabili casse integrazioni che un sistema economico sano non può permettersi senza danno per tutti'. A questa posizione il sindacato ha sempre risposto affermando il diritto di difendere il posto di lavoro; che bilancio potete fare di questa esperienza? Quali lotte per regolare e controllare occupazione e sviluppo?

Del Piano - Pininfarina dice cose non vere che altri padroni tradizionalisti gli suggeriscono. Perciò sbaglia. Mi auguro che se ne renda conto presto. Si rifugia infatti anche lui nella vecchia scuola padronale torinese molto propagandistica che da anni non offre più prospettive a nessuno: provoca solo tensioni, scontri frontali riflessi negativi in tutto il paese. Il sindacato torinese difende certamente il posto di lavoro. Ma non ha mai difeso nè difende 'quel' determinato posto di lavoro. Sul mercato del lavoro è rigido contro le discriminazioni ed i conseguenti ricatti padronali. Ma non certo sulle possibilità aperte dalla mobilità tra posto di lavoro da aziende ad azienda. E' contro la mobilità da occupato a disoccupato: questo sì! E la Unione Industriali, incluso Pininfarina, suo neopresidente, conosce bene questa corretta e chiara posizione. Sta di fatto però che l'Unione Industriale di Torino rifiuta tassativamente di discutere e contrattare col sindacato la mobilità della manodopera da una azienda 'decotta' a un'altra in 'espansione'. Vorrebbe che i lavoratori cosiddetti 'in eccedenza' assistiti dalla Cassa integrazione o in altro modo venissero inseriti in una lista di disoccupati in attesa di un nuovo collocamento. In ogni caso vuol essere libero di scegliere nominalmente in tutte le liste del collocamento! Non si può invocare un interesse collettivo utilizzando spesso soldi dello stato nei tornaconti aziendali e un disinteresse totale nelle gestioni che franano per responsabilità dei propri associati.

Sul territorio tendiamo a definire precise condizioni a livello regionale e comprensoriale sull'utilizzo delle aree, sulle rilocalizzazioni industriali. Abbiamo chiesto l'apertura di una trattativa al padronato torinese anche su questo punto. Finora la porta è rimasta sprangata. Un programma di mobilitazioni per spallate che scuotano le controparti è divenuto inevitabile ed urgente. Ci batteremo all'interno del sindacato perchè questa strategia di lotta venga definita e realizzata con continuità e fino in fondo.

Qdl - Occupazione: le cifre parlano del 70 per cento dei disoccupati concentrati nell'area metropolitana di Torino. Riapre le assunzioni la Fiat, ma invece di essere assorbito questo 70 per cento riparte il riciclaggio che lascia invariata la cifra, soprattutto per evitare le assunzioni delle donne. Non ti sembra che sino ad ora, nonostante l'assorbimento di questo 70 per cento senza ulteriori arrivi sia stato un vostro obiettivo, il sindacato sia stato poco incisivo in questo campo?

Del Piano - E' vero! Sul collocamento a Torino il sindacato è insufficiente. Sostengo intanto che se ci fosse un controllo per l'eliminazione del doppio lavoro anche trasferendo al sud quote notevoli di nuova produzione, gli iscritti al collocamento e quote di mobilità da aziende in crisi, troverebbero quasi tutte collocazione. Si ritiene infatti che oltre il 30% dei lavoratori Fiat svolga doppio lavoro. Ho chiesto più volte alla Regione una indagine seria sul doppio lavoro sul decentramento produttivo, sul lavoro a domicilio a Torino. La Regione sinora è stata sorda. Pare un tabù! Bisogna tornare all'assalto con tenacia.

Sono per un unico strumento di collocamento (con incluso il settore pubblico) a cui tutti quelli che vogliono lavorare debbano iscriversi ed a cui nessuno può sottrarsi passando per vie traverse. Tutto il mercato del lavoro va controllato! Sono anche perchè il sindacato ed i lavoratori non controllino solo questo strumento unico dal lato del collocamento, ma anche dal lato delle assunzioni. Questo è già possibile con quanto già rivendicato nei prossimi rinnovi contrattuali, ma soprattutto con un rapporto dei lavoratori presenti nel collocamento.

a cura di Santo della Volpe

(4-Continua)

Nonostante i precedenti

Sadat è ancora disposto a trattare

Il Cairo (agenzia) - È praticamente scontato che il messaggio che il Consiglio dei ministri egiziano invierà dopo la sua riunione di oggi al segretario di stato americano Cyrus Vance, conterrà l'accettazione di riallacciare il negoziato con Israele per la realizzazione della pace. Se vi è certezza sulla ripresa delle trattative, la data resta ancora vaga. Mentre alcuni giornali affermano che il trattato verrà firmato entro la fine del corrente mese, altri dicono che viene ora data la precedenza assoluta ai contatti con il Sudan per la realizzazione di accordi di complementarità fra i due paesi. L'Egitto ha comunque reagito in modo favorevole all'offerta israeliana di riprendere il dialogo e ha cercato di minimizzare l'importanza delle condizioni poste da Begin: rifiuto di stabilire una data precisa per le elezioni dell'autonomia interna a Gaza e in Cisgiordania e riserve sugli impegni difensivi sottoscritti dall'Egitto con gli altri paesi arabi. Così come le condizioni poste da Begin vengono considerate 'tattiche' al Cairo le riserve degli egiziani sembrano avere anch'esse la stessa natura. Le due parti desiderano in realtà riprendere il dialogo - spinte dagli Stati Uniti - ma devono ad ogni costo dimostrare di non avere fatto alcuna concessione preliminare.

La lotta contro la ristrutturazione, per le 35 ore, si estende da oggi ad altri 20.000 lavoratori

I siderurgici tedeschi rompono la cortina del consenso

Brema - Per la prima volta dopo 22 anni lavoratori della Repubblica federale tedesca hanno intonato i canti di Natale davanti ai pini piantati di fronte alle porte sbarrate delle aziende siderurgiche della Ruhr, chiuse a causa di un duro sciopero. La lotta è ormai entrata nella sesta settimana. Il tentativo di mediazione del ministro del lavoro della regione Renania-Vestfalia (membro del partito socialdemocratico) voluto dal padronato è miseramente fallito. La determinazione è un elemento che unisce inequivocabilmente tutte le fabbriche in lotta. La settimana scorsa, dopo alcuni tentennamenti, la commissione salari del sindacato I. G. Metall ha deciso di prolungare le iniziative di lotta anche per i primi giorni del 1979. Questa decisione è stata bene accolta dai lavoratori che premevano ormai da tempo su un sindacato tentennante e pauroso di innescare reazioni a catena non facilmente controllabili.Il comitato di lotta ha deciso il 29 dicembre, durante una riunione ad Essen, di chiamare allo sciopero altre tre aziende: la Krupp di Bochum (9.200 operai), la Thyssen di Krefeld (5.500), e la Kloekner di Brema (5.300). Da oggi i 20.000 lavoratori di queste aziende si uniscono a quelli delle otto aziende che già lotttano da 31 giorni. Proclamando l'estensione della lotta è stata riaffermata da parte degli operai la volontà di non recedere dalla richiesta della settimana di 35 ore e che solo una definizione chiara di questo problema porterà alla cessazione della lotta. I 'baroni' della Ruhr hanno risposto subito; già dopo il 28 novembre; quando la lotta riguardava solo 37.000 operai, la serrata è stata brutale. In passato, verso agosto, il sindacato aveva tentato di chiedere senza lotte il 5% di aumento e le 35 ore da introdurre gradualmente. Ora c'è un vero e proprio braccio di ferro, con il sindacato stretto tra la spinta operaia sempre più ampia e i rimbrotti governativi. Come al solito è sceso pesantemente in campo il settimanale *Der Spiegel*. La rivista tedesco-occidentale scrive che: 'È in gioco il clima sociale della Rft, manifesto agli occhi di tutti della continuità politica e della prosperità economica ammirata in tutto il mondo ' e che 'l'idea che un governo social-democratico, vicino ai sindacati, può più facilmente assicurare la pace sociale di uno conservatore viene messa in discussione' e qui l'attacco al cancelliere Schmidt si fa evidente. In un paese in cui l'eterno gioco della mediazione ed il consenso raccolto a piene mani hanno quasi sempre vinto la riscoperta in questi ultimi anni, del movimento di base e la paura dell'allargarsi dell'iniziativa di lotta, creano timori e grandi preoccupazioni; le direttive ai vertici sindacali e politici puntano al logoramento, affinchè abbia spazio il compromesso.

Leo G. Guerriero

25.000 licenziati dal '74 al '77 in Rft

La lotta dei siderurgici tedeschi rimette in discussione il rapporto tra sindacato e padronato proprio nella patria europea del consenso, mentre si allarga la solidarietà tra gli operai dei diversi settori - i metalmeccanici e i minatori sono già scesi in lotta - ed al di là delle frontiere. Alla richiesta del padronato di comperare all'estero il materiale necessario alle industrie che utilizzano l'acciaio, in particolare ai colossi dell'auto, la Lega dei sindacati tedeschi ha richiesto alle organizzazioni straniere di boicottare l'appello e di non rispondere con l'invio di forniture: francesi, belgi ed olandesi hanno già aderito. Sono in discussione le strutture e le scelte stesse dello sviluppo economico: incremento dell'occupazione o ripresa del profitto in un contesto deflattivo generalizzato?

Il prezzo da pagare per la siderurgia europea è molto alto, sostengono gli ambienti padronali, in termini di occupazione, di salari, di produttività. Forti flessioni si sono registrate nel grado di utilizzazione degli impianti, nella produzione e nella produttività in tutti i paesi europei dal '74 al '78: tutti gli indicatori tendono fortemente al ribasso, dato

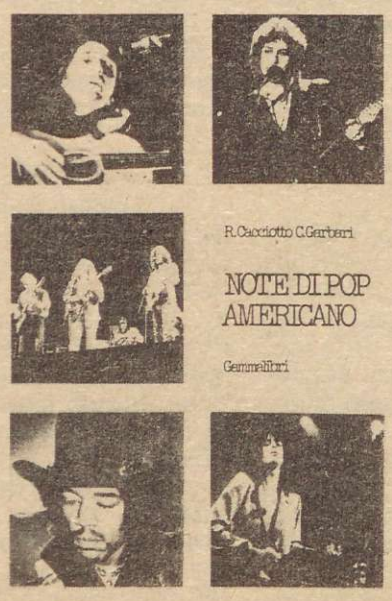
Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri.* È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

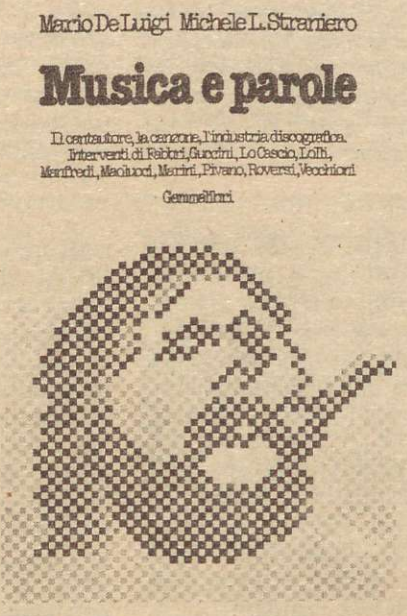
Un libro-documento di pratica psichiatrica democratica all'interno dell'istituzione manicomiale: saggio, carteggio e dibattito.

L. 4.500



Una rilettura e una riscoperta del pop americano (country, rock, blues) da Bob Dylan in poi.

L. 5.000



Il cantautore, la canzone, l'industria discografica. Interventi di musicisti, critici, operatori musicali.

L. 4.000

Musica pop, politica, folk, jazz: una guida alla "musica progressiva" italiana da leggere e da consultare.

L. 3.500

il 'forte indebitamento contratto nel tentativo di zsopravvivere alla crisi della domanda ed alla guerra dei prezzi'. Nel contesto della Ceee i francesi detengono il primato dell'indebitamento, pari al 111% del fatturato '77; l'anno precedente tale valore era stato dell'87%, contro il 104 degli italiani, mentre tedeschi ed americani riuscivano a contenerlo entro il limite rispettivo del 22 e del 21%. Nella maggior parte dei paesi europei tale situazione ha condotto a licenziamenti massicci, soprattutto per la mancanza di un accordo a livello Cee e di settori (fallimento del Piano Davignon), la concorrenzialità di nuovi produttori - i paesi dell'Est ed il Terzo Mondo - introdottisi in maniera massiccia sia sul mercato europeo, sia in Giappone, che ha ridotto negli ultimi tre anni la produzione del 10% ed il consumo del 27,5%.

Dal 1974 al 1977 le acciaierie tedesche hanno licenziato 25.000 operai, e già dal 1960 al '74 20.000 persone avevano lasciato il settore a causa della ristrutturazione dell'apparato produttivo. Per quanto riguarda la British Steel Corporation (G. B.) gli effetti alterni della nazionalizzazione ('49), della riprivatizzazione ('53) e della successiva nazionalizzazione ('67) hanno ridotto drasticamente l'occupazione, che ha subito un ulteriore taglio nell'ultimo anno, passando da 207.000 addetti (marzo '77) a 198.000 (marzo '78) a causa della ristrutturazione in corso, che provocherà il licenziamento di altri 38.000 operai entro il prossimo semestre.

Nel corso del 1978 il mercato siderurgico mondiale non è dunque riuscito a riprendere quota, nè per quanto riguarda i livelli produttivi nè dal punto di vista della commercializzazione. Nel primo caso, nonostante l'introduzione di controlli e limitazioni in tutti i paesi dell'Iisi (International iron steel institute) il tasso di crescita ha di fatto superato quello dello scorso anno; nel secondo i consumi non hanno registrato l'incremento atteso, nè si delineano prospettive migliori. Nel' 78 è mancato il supporto degli investimenti, collegato al rallentamento della congiuntura internazionale ed agli squilibri monetari che denunciano il mutato rapporto tra paesi produttori di materie prime, Terzo Mondo in generale ed aree industrializzate da un lato, tra classi sociali dall'altro. Proprio dai paesi di recente industrializzazione proviene la maggiore sfida alla siderurgia: prodotti a prezzi concorrenziali e vendite in dumping costituiscono le caratteristiche nuove del mercato. La stretta connessione tra sistema industriale e apparato politico, la libertà di scelte dei grandi gruppi, i benefici e le sovvenzioni che caratterizzano in particolare l'industria italiana deresponsabilizzando quella privata, ricuciono oggi il legme tra assistenzialismo e ristrutturazione, per sancire definitivamente la capacità auto-propulsiva di un sistema che calpesta, oggi più di ieri, le classi soggette. Ridurrre la base produttiva industriale in genere diventa allora la precondizione politica all'effettiva possibilità di far procedere autonomamente il sistema industriale; mantenere i vecchi rapporti sociali di produzione - intimamente legati al ridimensionamento delle forze produttive - appare quindi come l'unica scelta del grande capitale, che sottomette alle sue esigenze intere aree geografiche (la Cee) e settori produttivi (dalla siderurgia, alla chimica, all'elettronica).

Paola Elia

Il gioco delle multinazionali dell'acciaio

Il problema centrale della siderurgia risiede nella riduzione generalizzata dei consumi di acciaio e nella restrizione degli attuali mercati di sbocco, a causa della concorrenzialità del Terzo Mondo e dell'ondata protezionistica promossa dagli Stati Uniti, i quali hanno aumentato i prezzi di riferimento delle importazioni per scoraggiare gli acquisti sui mercati esteri; ed un tale meccanismo, se generalizzato, rischia il collasso del commercio internazionale. La diminuzione dell'occupazione parrebbe allora la logica conseguenza della caduta della produzione e del mercato; ma questa conseguenza risponde, in realtà, a ben altre logiche: anzitutto alle scelte di ristrutturazione delle imprese, al rifiuto di riconvertire le aziende secondo programmi dettati dall'impegno occupazionale; agli investimenti ad alta intensità di capitale ed alla scelta di incrementare la produzione di acciai speciali; alla penalizzazione delle piccole e medie industrie siderurgiche (il 'tondino' bresciano); alla creazione di «joint-ventures» (società a partecipazione mista) con i paesi 'in via di sviluppo', fornitori di materie prime manodopera a basso costo, subordinati politicamente ed economicamente ricattabili. In questa luce allora non sono più,, genericamente, i paesi Terzi ad essere concorrenziali rispetto all'Europa o al mondo industrializzato: ma si tratta di quelle stesse industrie multinazionali che controllano mercati e prodotti spostando o ripartendo in maniera diversa i loro apparati produttivi; che riducono l'occupazione in certe aree per effettuare investimenti in altre (l'esempio della Finsinder è solo l'ultimo di una lunga serie); che innalzano barriere protettive negli Usa ed impongono una maggior integrazione, ad esse soggetta, alla Cee. Ed il nuovo assetto dell'Europa non è altro che il punto d'approdo di tale strategia.

Nei paesi in via di sviluppo intanto si progettano grandi impianti con capitali rastrellati su mercati finanziari internazionali e sottratti all'investimento in patria. Ancora in Europa, falliti i tentativi di Davignon di proporre un cartello di settore alla produzione siderurgica per coordinare i processi di 'crescita' e ristrutturazione nei diversi stati, il sindacato reclama la garanzia del posto di lavoro e l'aumento dell'occupazione; gli operai in lotta bloccano la produzione tedesca e ne boicottano le direttive governative; viene richiesta da più parti la riduzione dell'orario di lavoro e l'abolizione dello straordinario e proprio dalla Germania proviene la parola d'ordine: no alla ristrutturazione, non alla divisione tra occupati e disoccupati, non alla produzione degli squilibri tra nord e sud, tra forti e deboli, il braccio di ferro si gioca oggi contro la ristrutturazione ed il capitale multinazionale.

Grave colpo alla guerriglia a Timor

Ucciso dirigente del Fretilin

Giacarta (agenzia) - Le autorità indonesiane dicono che Nicolau Dos Reis Lobato, presidente del movimento di indipendenza 'Fretilin' nell'ex-territorio portoghese di Timor orientale, è stato ucciso in combattimento dalle truppe dell'Indonesia. Il Fretilin si batte contro l'incorporazione di Timor orientale nell'Indonesia. La parte orientale di Timor, isola che il mare omonimo separa dall'Australia settentrionale venne annessa dall'Indonesia nel luglio del 1976, dopo otto mesi di accanita guerra civile nella quale le forze filo-indonesiane, con il forte appoggio di volontari indonesiani e, nella fase conclusiva, delle truppe regolari, avevano sconfitto il Fretilin.

Il comunicato indonesiano e le corrispondenze da Dili non dicono con precisione quanti guerriglieri, oltre a Lobato, siano morti nella battaglia. L'agenzia semi-ufficiale *Antara* non specifica quali fossero gli effettivi del reparto di guerriglia i giornali dal canto loro indicano cifre diverse. Il corpo di Lobato è stato identificato da alcuni familiari del leader della guerriglia e dal ministro della difesa indonesiamo Mohamad Yusuf, che si è recato in aereo a Timor da Giacarta. A Melbourne Chris Santos, portavoce del Fretilin in Australia, ha detto che la morte di Lobato sarebbe se confermata un duro colpo per le forze indipendentiste.

Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri.* È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffondérli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Dialoghi, situazioni, momenti, pensieri, sensazioni, quotidianità, di un omosessuale di provincia.

L. 3.500

Interventi su Pasolini poeta, regista, scrittore, amico, compagno, omosessuale, in un libro non retorico né celebrativo.

L. 3.500

La biografia del cantautore suicida Luigi Tenco attraverso il mito festivaliero di Sanremo e dell'Italia anni Sessanta.

L. 3.000

Una guida alla riscoperta dell'alimentazione tradizionale, contro l'industria alimentare e contro le "mode" alimentari pseudoalternative.

L. 3.500

Quotidiano dei lavoratori

mercoledì 3 gennaio 1979

Giovani tifosi milanisti allo stadio: un bisogno reale di aggregazione che viene strumentalizzato dall'industria del calcio. (Foto di Carlo Arcari).

Ancora una volta un "professionista della pedata" che parla, sorprende e scandalizza. Che significa un centrocampista come Montesi "all'attacco" nei confronti dei suoi tifosi? I calciatori vogliono discutere? Cosa fare per cambiare un mondo mantenuto così ottusamente in piedi? Ne parliamo con Paolo Sollier, da anni impegnato politicamente anche come giocatore di calcio

Calcio, sfera ermetica da bucare

"Parlano tre giocatori di calcio di serie A. Le risposte non sono le solite". Così sabato 23 dicembre Lotta Continua *richiamava in prima pagina un'intervista nel paginone centrale fatta a Luciano Zecchini, Michele Nappi, Maurizio Montesi. Di tutte le cose dette, è soprattutto un'affermazione di Montesi, centrocampista dell'Avellino, a scuotere qualcosa. E non lo fa suscitando commenti d'approvazione, momenti di discussione o di confronto. Infatti parlando dei tifosi dell'Avellino, Maurizio li definisce "stronzi", pronti a fare il gioco del sistema, a farsi cogliere da infarto per undici persone «con le quali non hanno niente a che fare» e mai, per esempio, in piazza «per l'ospedale che fa schifo», o per gli altri tanti mali di Avellino. In piazza i tifosi vi scendono invece proprio per quello che ha detto Montesi, per chiedere che venga rimandato a casa e che ritiri quello che ha detto, a costo della sua incolumità personale. La prima richiesta viene ascoltata [e il gruppo dirigente della società si riunirà proprio oggi per decidere la sorte dello "scostumato" calciatore]. I giornali aprono allora le loro prestigiose prime pagine per discutere dell'argomento; stupisce ancora una volta che "un professionista della pedata" esca allo scoperto, mentre non si può fare a meno di affermare che è suo diritto dire ciò che pensa [!] anche in risposta alle contumelie che, ogni domenica, gli riversano i tifosi. Molti giornalisti, poi, hanno addirittura palesato dubbi sull'onestà di Montesi, visto che ha concesso la sua intervista ad un "foglio irriverente" come* Lc.

Mentre è auspicabile che presto altri vogliano esprimersi come i tre compagni calciatori su Lotta Continua, *pubblichiamo questa intervista, frutto di un colloquio avuto con Paolo Sollier, primo esempio di "uscito dai ranghi" del nostro sport nazionale.*

Il primo calciatore ad osare mettere in piazza le brutture del mondo del calcio, descrivendone contraddizioni e problemi che un democratico può vivere al suo interno, fu, non più di tre anni fa, Paolo Sollier, allora in forza al Perugia. Della sua "ribellione" anche allora ci furono molti che ne fecero un caso, parlandone con toni forzati, descrivendolo come un aspetto pittoresco di un altrettanto colorito pianeta. In molti, invece, le cose dette da Paolo fecero presa, e rappresentano una sorta di punto di partenza e di rottura di un modo d'intendere la disciplina sportiva passivamente, come pedine di un ingranaggio troppo vasto. Ne parliamo con lui.

«Evidentemente - ci dice - quello che ho fatto io era comunque troppo poco, mi sono accorto che in verità i risultati alla mia militanza di rivoluzionario vennero spenti abbastanza presto, quando la 'notizia' cessò di essere ghiotta per le pagine sportive. E non vorrei che la stessa cosa succedesse ora, dopo che Zecchini, Nappi e Montesi hanno fatto quelle dichiarazioni a *Lotta Continua*». Che cosa ne pensa Sollier dei contenuti di quell'intervista?

«Il carattere generale di quanto scritto non faceva una piega, era tutto vero. Forse i toni erano un po' forzati, e dare dello stronzo a qualcuno non è il modo migliore per farlo ragionare; ma i tifosi, nei loro atteggiamenti, non si differenziano certo dalle descrizioni di Montesi, non stanno appunto, a soffermarsi sul perchè di certe affermazioni. A loro evidentemente basta ricacciare in gola l'offesa, senza analizzarne i contenuti; e il risultato non cambia. E quello che esce sui giornali è invece la notizia dell'insulto, non un rigo sul resto, non un commento sul fatto che in tre, assieme, si sono stancati di starsene zitti e dicono delle cose che, secondo lo stereotipo del calciatore sono senz'altro eccezionali».

Perchè forse per i calciatori è regolare essere dei begli oggetti, che non pensano?

«Oggi un calciatore è molto più intelligente, ha molti più interessi di dieci, quindici anni fa, ma ogni prospettiva di discorso 'aperto', in quest'ambito, non esiste. La filosofia è proprio quella di strabattersene i coglioni, di ostentare un'aria da divo, di sperare nel servizio fotografico sui giornalini. Maturità politica scarsissima, interessi in tal senso inesistenti; e non ci sono certo segni di un qualche cambiamento. Dopo l'intervista ho tentato di estorcere qualche parere che andasse più in là del commento scarno, ma non c'è quasi stato verso.

Dopo la decisione di procedere disciplinarmente nei riguardi di Montesi, poi...»

Che cosa si può fare allora nell'immediato, per rompere questo cerchio?

«Esatto, è proprio un cerchio. Se vuoi far notare ai tifosi che loro compito sarebbe anche quello di battersi per i servizi essenziali della tua città, salta fuori che la delega alle istituzioni è totale, che lo stadio è inteso come parte a se stante rispetto alla globalità dei problemi. A questa regola non fanno eccezione i tifosi-compagni, che talvolta scendono più in basso nella cecità e nella scalmanaggine della loro categoria. I calciatori preferiscono stare invece zitti e in passerella, che è molto più comodo...Da fare c'è molto, tutto sta nel sapere su che forze possiamo contare». È il passo più importante da compiere, per chi la pensa come Zecchini, Nappi, Montesi, Sollier, Blangero. E non è detto che non riesca.

a cura di
Tiziano Marelli

Bordon, portiere dell'Inter con la moglie, Il mito del calciatore viene perpetrato attraverso le immagini che il calciatore stesso accredita di sè. Una rosea immagine di ricchezza, di successo e serenità familiare.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione al 19 dicembre 1978

Anna Bruno S. Martino Ba (Vr)	10.000
Dell'Eva Ettore Ossana	10.000
Dp Arezzo	15.000
Dp Porte a Mensola (Fi)	22.000
Coll. Nuova Sinistra Gavinana	25.000
Da un invalido sul lavoro Bucine	50.000
Gianni di Piacenza	10.000
Santini Fortunato (Bo)	30.000
Impagni mensili	
Santino Bonfiglio e Giusy Currò	10.000
Nov. Dic. Facchini Ettore Breno	20.000
Gruppo l'Aratro ed altri compagni	20.000
Carlo (Fi)	5.000
Rugi Sergio Poggibonsi	30.000
Vanni Tola (Ss)	10.000
Leoncini P. Filattiera	5.000
Compagni di Macomer	20.000
Sergio Salaorni (Fi)	7.000
Impegno mensile	
Antonello (Ca)	9.800
Sottoscrizione al 20 dicembre 1978	
Salvo Rallo (Mi)	200.000
Fed. Pisa: Salvatore	20.000
Maria Grazia	40.000
Stefano DR	10.000
Ingegneria occ.	30.000
Tonelli	10.000
Piddin	10.000
Pezzino	10.000
Precari	3.500
Monica	500
Biancucci	1.000
Gilberto	25.000
Giuntoni	1.000
Mimmo e Nadia	20.000
Cellula Dp Piazzale Abbiategrasso	15.910
Fed. Dp Lecco (Co):	
Insegnanti	6.000
Vittorio	5.000
Vendendo il Qdl	14.000
Bertilla	5.000
Giorgio	6.500
Carlo M.	5.000
Operai Motoguzzi	45.000
Antonio P. Sesto S. G. (Mi)	10.000
Tot. cont.	**2.156.910**
Tot. ccp	**100.000**
Tot. gior.	**2.256.910**
Tot. prec.	**46.927.210**
Tot. comp.	**49.184.120**